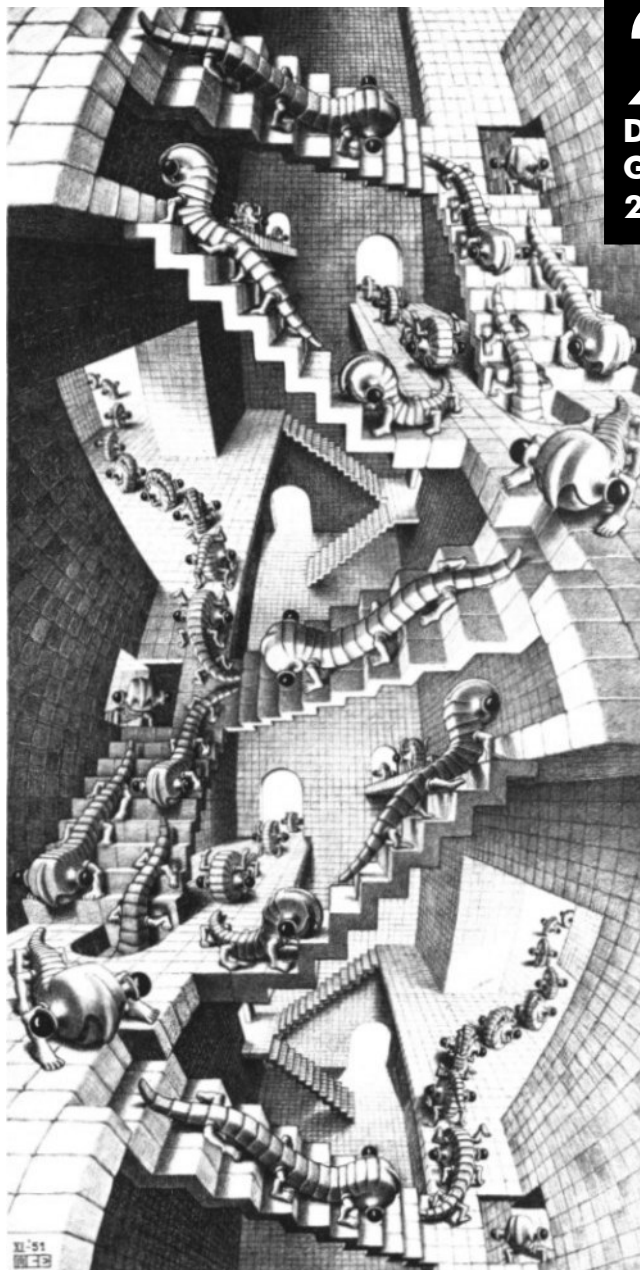


OPUSCOLO

20

DICEMBRE
GENNAIO

2 0 0 8



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

KOSOVO, EUSKADI, E QUESTIONE NAZIONALE
LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)
LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO
LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA
LETTERA DAL CARCERE DI PERUGIA
SPOLETO: MANIFESTAZIONE IN SOLIDARIETÀ DI TUTTI GLI ARRESTATI DEL 23/10
NUORO: RESOCONTO UDIENZA DEL 21/01
SUL PROCESSO AGLI ARRESTATI DEL 12/02/07
LA GUANTANAMO SPAGNOLA
SUL PROCESSO 18/98
LETTERA DI ANTONIO RUBIALES PUERTO DAL CARCERE DI PUERTO III
MOBILITIAMOCI PER I DETENUTI DI NUORO E DI TUTTA LA SARDIGNA
LA RESISTENZA È UNA RISPOSTA AL TERRORISMO
LETTERA DI AVNI ER DAL CARCERE DI NUORO
LETTERA DI NAZAN ERCAN DAL CARCERE DI ROMA
AGGIORNAMENTI DA PISA
RINVIATO APPELLO PER LA COMPAGNA SILVIA GUERINI
UDIENZA APPELLO PER I FATTI DEL SAN PAOLO (MILANO)
REPRESSIONE: ASSEMBLEA A MILANO
BOGU IN EIV
IL PADRINO NON E' UN FILM: PERQUISIZIONI NEL SALENTO
ROVERETO: COMUNICATO SULLO SGOMBERO DELL'EX BIMAC
DA UN COMUNICATO DEI COMPAGNI DI CESENA
TORINO 19 GENNAIO CORTEO - ROMPERE IL SILENZIO!
TORINO - UNA NOTTE DI ORDINARIA REPRESSIONE
BOLOGNA 09/02: CORTEO NAZIONALE PER ROMPERE IL SILENZIO
APPELLO DELLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A FIRENZE
DIFENDIAMO IL DIRITTO A VOLER CAMBIARE IL MONDO
IL MOVIMENTO NOTAV SUI FATTI DI NAPOLI
CONTRO IL TRASPORTO DELL'ALIGA
I METALMECCANICI DI MILANO SI RIPRENDONO LE PIAZZE
FINMECCANICA VOLA, DIFFUSO L'ULTIMO BILANCIO TRIMESTRALE
LETTERA DAL CARCERE DI VERCELLI
PER LA COSTITUZIONE DI UN'ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO GLI F-35
LETTERA DI UN OPERAIO DELLA THYSSENKRUPP
COMEDIL: CRONACA E RIFLESSIONI SU UNA LOTTA CONTRO LA PRECARIETÀ
REPRESSIONE E LICENZIAMENTI ALLA FIAT
NAPOLI: LICENZIATI CENTO OPERAI DELLA KSS

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

KOSOVO, EUSKADI, E QUESTIONE NAZIONALE

La strategia di guerra è semplice. Alimentare i nazionalismi più reazionari e fascisti per accelerare così la caduta di questa unione di repubbliche.

E' evidente, in pieno XX secolo, che la questione balcanica ha scatenato e scatena numerosi conflitti politici tra le comunità che fanno parte di questa estesa regione. Questi conflitti hanno provocato dolore, tensione e odio tra le etnie, ma per comprendere questa questione è necessario risalire ad alcuni anni fa.

Sembra incomprensibile il fatto che, di punto in bianco, differenti popoli che hanno convivuto pacificamente possano scatenarsi in forme di odio etnico, culturale e religioso. Così è scoppiata la guerra dei Balcani, ma tutto trova una spiegazione.

Sono innanzitutto evidenti gli interessi economici e strategici (collegamento tra Asia ed Europa per il trasporto del gas e di altre materie senza dover passare dalla Russia) che la NATO e altre potenze avevano ed hanno nella zona. E' il motivo che ha provocato l'esplosione della Jugoslavia. Una Jugoslavia fondata da Tito, in cui i residenti godevano di un benessere sociale mai conosciuto, in cui i lavoratori (raggruppati nelle leghe comuniste delle rispettive repubbliche) gestivano le fabbriche mediante assemblee partecipative.

Perché hanno fatto esplodere la Jugoslavia? A parte gli interessi prima menzionati, dopo la caduta del blocco socialista, la Jugoslavia si è rifiutata di accettare il modello neoliberale che le volevano imporre. L'Occidente, guidato da Helmut Kohl, aveva un sassolino nelle scarpe che doveva eliminare: la Jugoslavia.

La strategia della guerra è semplice: alimentare i nazionalismi più reazionari e fascisti per accelerare in tal modo la caduta di questa unione di repubbliche. Così, ad esempio, sono stati armati Franjo Tudjman in Croazia (erede politico del dirigente nazista Ante Pavelic) o Alija Izetbegovic in Bosnia (un musulmano anticomunista), che sulla base di pulizie etniche hanno proclamato l'indipendenza (o per meglio dire, la dipendenza dal capitalismo) dei loro rispettivi territori.

E così arriviamo alla "crisi serba". Citerei una battuta non priva di ragioni: in che cosa la Serbia è simile ad un telefono mobile? Nel fatto che ogni anno tirano fuori un modello più piccolo. Battute a parte, i filo-fascisti della NATO hanno preso l'impegno di cancellare dalla carta geografica la Serbia, che si rifiutava di accettare. Per questo dovevano seguire la strategia che tanto successo ha avuto negli anni 90.

Dobbiamo tenere in considerazione che attualmente la Serbia è formata da tre province autonome: Serbia Centrale, con capitale Belgrado e a maggioranza serba, Vojvodina, con capitale Novi Sad e a maggioranza serba e ungherese, sebbene formata da 11 etnie differenti, e Kosovo, con capitale Pristina che, senza dubbio rappresenta la provincia alla moda. Il Kosovo è una provincia autonoma del sud della Serbia, occupata da coloni albanesi (se Enver potesse vedere...) e dalla minoranza serba, una minoranza continuamente massacrata e torturata nel proprio paese da dominatori stranieri (come mi ricorda l'imperialismo spagnolo con il fatto di Nafarroa...). All'avanguardia di questo massacro si trova l'UCK, formazione guerrigliera di ideologia fascista e di affari mafiosi.

E chi arma questi "liberatori"? Naturalmente quelli prima citati: NATO, CIA, Germania, Unione Europea... con il beneplacito dell'ONU. Vedendo che questa strategia di lotta criminale non funziona, si inventano il gioco democratico, trasformano in loro protetti gli albanesi del Kosovo, si riempiono la bocca della scusa del "diritto all'autodeterminazione per tutti i popoli" (e dico io, Euskal Herria, Catalunya, Corsica o Kurdistan?). Per non sbagliare, collocano al potere l'ex guerrigliero Hashim Thaci per avere tutto sotto controllo. Così il Kosovo potrà avviarsi lungo il prospero cammino della "libertà e dell'indipendenza". Così supererà l'oppressione dei "criminali serbi".

In quanto membro del movimento giovanile, di solidarietà e internazionalista, mi piacerebbe cogliere l'occasione per denunciare questa farsa indipendentista kosovara. Mi piacerebbe denunciare questo nazionalismo reazionario, fascista e borghese. Lottiamo per una Euskal Herria libera, socialista, unificata, euskaldun, anticapitalista, solidale e internazionalista. Lottiamo tutte e tutti per la nostra indipendenza, ma non a qualsiasi prezzo.

27/11/2007

Di Ibai Trebiño, membro di Kamaradak Sarea, da "Gara" - www.gara.net

Traduzione dallo spagnolo per www.resistenze.org

a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)

Gentilissimi signori dell'associazione "Ampi Orizzonti" siamo i detenuti [...] tutti ristretti presso il carcere di Opera-Milano in espiazione della pena dell'ergastolo.

Abbiamo ricevuto le vostre cartoline di solidarietà e ci fa piacere constatare che ancora esiste qualcuno che volge uno sguardo verso quella parte di mondo che per i molti, ahimè, esso è trasparente! Per non parlare ancora dell'ipocrisia che usano politici e media quando affermano che oggi nessuno in Italia sta in carcere più di 20 anni consecutivamente. Abbiamo testimonianze di persone che oltrepassano i trent'anni di carcere consecutivo e di molte altre che sono oltre i 26 anni di carcere consecutivamente senza che nessuno volga ancora uno sguardo verso di loro!

Per accertarsi di quanto dico basta entrare in uno dei 5-6 circuiti di alta sicurezza dove sono concentrati tutti gli ergastolani come Opera-Voghera-Spoleto-Sollicciano-Carinola-Secondigliano ecc ecc.

Il carcere esercita una forza distruttrice e devastatrice nelle persone e non sempre come sperato dalla società massimalista, la detenzione di fatto ha un effetto ermetico sugli uomini. Lo spazio intorno a noi ci appare irrigidito, manipolato da forze che come unico fine hanno l'annullamento dell'essere, dell'identità, della dignità.

Tutti i giorni si tende a fare dei ragionamenti che ci facciamo intravedere uno spiraglio di luce, ma è illusorio: l'ergastolo non lascia spazio alle illusioni! Allora ci si domanda che cosa stiamo a fare al mondo e si è tentati ad abbandonarsi alle più disperate azioni.

Le prigionie sono quasi sempre al centro delle città dove tutti, passando, possono vederle e riflettere. Ma le persone non le degnano neanche di uno sguardo, passano nella più totale indifferenza, pensando che loro non possono mai essere toccate da tale "fenomeno", come se potessero decidere del proprio destino a loro piacimento, a priori.

Le carceri appartengono a tutti e sono una piaga che tocca tutti i cittadini di una nazione e come diceva Benedetto Croce: "Il grado di civiltà di una nazione si percepisce dalle carceri di quella nazione". Quindi, in una società come la nostra, che ha la presunzione di essere una nazione democratica, non può esistere una tale Barbarie come l'istituzione dell'ergastolo!

Opera, lì 19/12/2007
(segno le firme)

Gentilissimi amici dell'Associazione "Ampi Orizzonti", è un piacere scoprire che qualcuno è solidale alla nostra causa. A questo punto, visto il vostro interessamento al nostro pro-

blema, vi chiedo se ci fate sapere qualche cosa a riguardo, perché fino ad oggi non abbiamo ricevuta nessuna notizia riguardo a questa nostra protesta pacifica. Spero si sia concluso qualche cosa che ci possa fare sperare in un futuro diverso. Sono detenuto dall'ottobre 1993...

Io ho smesso (lo sciopero della fame) il 09/12/07 perché sono affetto da alcune patologie quali diabete e cardiopatia e come me tanti altri sono nelle stesse condizioni. Ma si deve continuare, riprendiamo. Basta che sappiamo che qualcuno venga a farci visita in carcere per farci sentire più sicuri anche al rischio della vita. Attendiamo notizie. Nel frattempo saluto tutti e vi auguro Buon Natale e felice Anno 2008.

Opera, 16/12/07
(lettera firmata)

Ho ricevuto la vostra cartolina di solidarietà, non nascondo la mia sorpresa e nello stesso tempo la mia contentezza per questa vostra iniziativa. Come saprete quasi tutti gli ergastolani d'Italia, collegati con l'associazione Pantgruel, abbiamo fatto lo sciopero della fame per avere garantito un fine pena. In verità non sappiamo e ci siamo chiesti come mai i giornali e telegiornali non abbiano parlato di tutto ciò, eluso per una sola volta (La 7), ma forse è stato un bene, chissà?

Comunque che esistano associazioni che lottano pure per noi ergastolani è una cosa importante, è speranza!!! Ci auguriamo che diventi realtà, qui ci sono persone da tantissimi anni in carcere, senza aver visto mai la libertà, arrestati appena maggiorenni e oggi quarantenni, con un bagaglio di esperienze sulle spalle che forse neanche la libertà riuscirà a cancellare tutte le sofferenze. Siamo stanchi, vorremmo vivere la vita che non conosciamo. Spero vi farete vi farete sentire e ci informerete se ci sono serie novità di legge in merito all'ergastolo ecc.. Con tanti ringraziamenti.

Opera, 14/12/07
(seguono le firme)

LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO

Ho ricevuto con molto piacere gli opuscoli, così mi sono potuto tenere un po' aggiornato su ciò che è accaduto per lo sciopero della fame per gli ergastolani; io ho aderito con 3 giorni di digiuno per solidarietà visto gli amici che purtroppo si trovano in questa condizione. Non so qui all'Ucciardone se vi siano stati altri prigionieri che hanno dato il loro sostegno solidale, anche perché nella sezione dove sono, sono da solo e non ho contatti con nessuno; qualche carceriere faceva la battuta sul fatto che non serve a niente, e con il loro ristretto punto di vista e intelligenza non potevano cogliere che cosa significhi Solidarietà, ma non ho perso tempo a cercare di spiegarglielo, d'altronde qui con tutti i problemi che ci sono nessuno intraprende una protesta, figuriamoci se lo fanno per cose che nel loro modo di vedere non li riguardano.

Purtroppo la legge Gozzini ha rovinato le carceri, ognuno pensa solo a se stesso nel tentativo di prendere i benefici; e così facendo i rivoltosi si trovano isolati, anche se si tratta di proteste pacifiche, figuriamoci se si parla di altro...

Anche se non ho la televisione leggendo gli opuscoli ho capito che nessuna rete televisiva ha parlato di quello che si stava facendo, probabilmente non si è sensibilizzato come si sperava l'opinione pubblica, i politici sono impegnati su disegni di legge che riguarda-

no la sicurezza, la certezza della pena, forse non era il momento ideale, ma se si aspetta non lo sarà mai; ma chi non ha niente da aspettare, ogni giorno è buono per combattere qualunque sia il modo che si sceglie, perché se con la pena di morte lo stato ti leva la vita con l'ergastolo se la prende giorno dopo giorno...
Un abbraccio a tutti voi, amichevolmente, un ribelle della società.

Ucciardone, 26-12-2007

LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA

Sono le 6.00 del mattino, arrivano 50 secondini, ci prendono uno per uno perquisizione in cella, prima di uscire ci dobbiamo spogliare, flessioni perché uno non abbia nascosto qualcosa nel culo, questi bastardi ci umiliano.

Poi ci fanno andare in una stanza di 20 mq in 75 persone assondate e pure con la forza di protestare, entrano in cella per cella con bastoni in mano e distruggono tutto, vestiti buttati per terra, armadi ribaltati pure i ganci dalle pareti pur di rompere qualcosa.

Questi bastardi si vogliono solo divertire, non cercano più di tanto perché te lo dico, perché certe cose sono rimaste come le abbiamo lasciate, sono arrivati con cani e bastoni solo per distruggere, non basta che siamo rinchiusi in 3 in una cella di 10 mq con scarafaggi, topi, acqua fredda, no non basta, pure questo ci tocca sopportare, e se chiedi un qualsiasi cosa: ad esempio di poter fare il colloquio con la propria moglie e lei ex pregiudicata, e tu dipendi dal consenso del carcere non te la fanno vedere, e sta succedendo a un mio compagno di cella che da tre mesi ha fatto la richiesta, o una semplice sciocchezza, mi hanno spedito delle matite colorate per disegno, devi fare la richiesta per averle, tu la fai però dopo due mesi non ti danno ancora niente, all'ora pensi che ti vogliono rovinare, e non aiutare come pensano la maggior parte della gente, perché se qui dentro entri per una cazzata appena esci ti viene la voglia di andare contro qualsiasi sistema in tutto per tutto. [...]

Ps: Scusa della scrittura veloce e forse indecifrabile ma sono incazzato per tutto questo, e spero che voi ci diate una mano per farlo sapere, grazie ancora.

12/06/2007
scheggia@canaglie.net

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI BOLOGNA

Come già saprete, insieme ai miei compagni al maschile, abbiamo aderito ai vari scioperi della fame, in solidarietà agli ergastolani e ai prigionieri turchi detenuti nei blocchi F. Per continuare questa lotta insieme, ne inizieremo un'altra a metà gennaio di 1-2 settimane (di preciso ancora i giorni non li so perché la corrispondenza è un po' lunga, tra una sezione e l'altra ci vogliono 5-7 giorni) per non abbandonare i detenuti con il "fine pena mai", molti dei quali non hanno ancora mollato (go!) dal 1° dicembre.

Io, che sono entrata da poco, come da non molto mi è stato applicato l'EIV, il vivere queste giornate circondata dalle solite 4 mura, con vista deviata da sbarre e grate, con le solite procedure di annientamento psicofisico (perché se la mente soffre, il corpo degenera con essa), dove il tempo, scandito non più dall'orologio ma dal regolamento, si ferma e ogni giornata seguita, studiata, gestita e organizzata non più da se stessi, sembra un mese (soprattutto se sei isolata) mi convince sempre di più quanto sia logico-

rante per una persona il sapere che un termine a tutto questo stillicidio non c'è, se non con la morte stessa!

La così detta "morte bevuta a sorsi", l'ergastolo, è un negare la vita o meglio il far accettare la non-vita... vivere morendo giorno per giorno... lo stato, creato dall'essere umano, nega, al suo stesso creatore, la scelta di decidere se la propria vita va vissuta o meno! Io non sono per il tramutamento dell'ergastolo in un'altra pena, sono per la sua completa abolizione, che può avvenire solo con l'annientamento della punizione carceraria; ed essendo il carcere una riproduzione, in maniera più tattile, di quello che si è costretti a (non) vivere fuori, non si potrà mai avere il suo totale abbattimento senza la distruzione del sistema sociale che l'ha generato e tutt'ora lo tiene in piedi. Ma queste cose son già dette e ridette, in ogni caso non fa mai male ribadirle (non si sa mai in nuovi risvegli eheheh)... e se anche non si otterrà l'abolizione di questa condanna, per me, i legami che si sono creati e stanno continuando a nascere, danno voce a persone che spesso non riescono o non gli viene concesso di averne, sono una grande conquista.

Mi dà molta gioia l'unione che stan dimostrando gli ergastolani perché, per me, è un esempio lampante di riconquista della vita: la loro vita ce l'hanno ancora in mano, attraverso la lotta, lo spirito continua essendo impossibile da catturare e rinchiudere! Ed è per questo che il mio appoggio ora, come per sempre, va a chi da dentro, come da fuori, continua a lottare per la vita e le passioni libere!

Voglio raccontarvi alcune cose sulla realtà della sezione femminile della Dozza, che è piuttosto negativa (il carcere non è mai positivo) non solo per quanto riguarda la gestione, ma soprattutto per i rapporti che si instaurano tra detenute.

Nella sezione siamo solo in due a scioperare il 1° dicembre (per l'abolizione dell'ergastolo). A tutte le altre non gliene poteva fregare di meno! Questo perché qua, contrariamente al maschile, la solidarietà è praticamente nulla, cosa alquanto pesante dal momento che, in una situazione dove l'odio per quelle maledette sbarre ci accomuna, l'appoggio reciproco dovrebbe essere necessario e fondamentale.

Il costante stress dovuto alla battitura mattutina (la sveglia!), seguita da altre due giornalieri, le continue perquisizioni (4-5 celle al giorno, per due volte la settimana), il controllo facilitato per la sbirraglia, dovuto alla nostra bassa quantità numerica, il timore di vedersi privare di cose, di essere trattate bruscamente per chi non segue anche le minime funzioni imposte dal regolamento carcerario, quindi la sottomissione nei confronti di chi possiede le chiavi per l'uscita, è causa di un clima che tende a creare divisioni tra le detenute. Molte, pensando di ottenere vantaggi, come quello della scarcerazione preventiva, fanno le infami, altre van d'amore e d'accordo con le stesse maledette che ogni fottuto istante aprono e chiudono la porta della cella in cui sono costrette a marciare. E c'è persino chi non si fa scrupoli – anche per ignoranza – a condannare chi, come loro stesse è stata condannata (un esempio: è il caso di due mesi fa, quando diverse detenute ebbero il coraggio di raccogliere firme per mandare un'altra detenuta all'OPG (ospedale psichiatrico giudiziario)!, dove l'individuo viene annullato totalmente! Terribile. Condannate che condannano a morte! Pur sapendo come ci si sente nell'essere giudicate, han voluto fare la parte del giudice-carceriere!

Il vedere la mancanza di solidarietà mi ha molto turbata, ritenendola una delle principali fonti di rafforzamento giornaliero essenziale in posti del genere per non farsi sopraffare dallo sconforto. Questa mancanza è anche causa del cattivo impatto per le "nuove giunte" (da quel che ho visto in questi due mesi) che si tramuta in: "Io penso a me e chi se ne frega di quel che capita alle altre".

Un'altra cosa che ci tenevo a dirvi sono i diversi fatti che capitano per via della malsa-

na assistenza sanitaria che, a quanto pare, sembra comune in quasi tutte le carceri. Gli infermieri (il medico sbuca fuori una volta ogni tanto, ma comunque non cambia in quanto a incapacità) sono solo capaci di prescrivere e imbottire di farmaci e psicofarmaci, non curandosi in nessun modo di quello che prova e/o dice la "paziente".

La scorsa settimana una ragazza si è messa a urlare (all'ennesimo richiamo non preso in considerazione) contro uno dei fantasmi in camice bianco per essere mandata in ospedale a fare la schermografia che confermasse il fatto che era in cinta, cosa risultata negativa dai test. Tuttora aspetta conferma dal medico per essere portata in ospedale per abortire, dal momento che sa, per la sua situazione e per quello che le è stato somministrato dai medici (tra antidolorifici e tranquillanti) che il bimbo, se nascerà vivrà male.

Un'altra mia ex compagna di braccio l'han resa incapace a mangiare per il continuo cambiamento di punture dovute alla trombosi (mi ha detto che molte gliele hanno lasciate fare da sola per via della loro incompetenza... pensate!). In molte continuano a dirle, io per lettera, che se continua così, la situazione degenera e per il suo bene sarebbe meglio il ricovero. Un'altra detenuta per via delle svariate circostanze, sempre dovute al menefreghismo del personale sanitario, ha dovuto abortire! Cavie! Cavie fuori, cavie dentro solo coi puntini sulle i. Tanto che importanza ha per la comunità una persona bollata con il timbro di "errore sociale"? Se sei recuperabile e rientri negli schemi del gioco avrai comunque per sempre quel marchio, magari potrai anche addossarlo a qualcun altro, se invece non lo sei, devi essere annientato, diventi niente, su di te potrà essere inflitto qualsiasi sopruso!... Di fronte alla legge, al codice, sparisce ogni sensibilità umana, chi la esercita priva e si priva di sensibilità umana...

Mi torna alla mente una storia di poco tempo fa che mi raccontava una compagna di braccio: qui partorì una ragazza rumena che, per evitare di non vedere più il bimbo con il darlo in affidamento, lo tenne con sé per tutto il periodo di detenzione, il quale durò 3 anni. Dopodiché il bimbo, una delle poche cose che imparò, in italiano, mettendosi di fronte alla porta blindata, fu: "agente, aria"... agghiacciante... L'essere umano è stato capace di rendersi insensibile anche di fronte alle scene più orribili...

Nati cresciuti, allevati in una gabbia, dove per respirare un pochino bisogna chiedere il permesso... e se anche ti viene concesso sarà comunque un respirare soffocato, perché contornato da mura ma chi non si accontenta di questo finto respirare, ha capito che per poterlo fare veramente, totalmente, liberamente, non si deve chiedere, è inutile, bisogna conquistarlo lottando con fatica ma per quello che si otterrà nel raggiungere lo scopo dato, o anche solo il tentare di farlo, ne varrà la pena!

Queste cose che vi ho raccontato, per mettere nuovamente in luce il fatto che vivi in un mondo malato a cui non si può scappare... ma è solo da affrontare !

Queste, per me, sono varie situazioni all'interno della sezione femminile che rendono la vita più difficile ma comunque affrontabile a testa alta grazie a quell'odio profondo nei confronti di chi opprime che, aumentato dalla solidarietà esterna, continua e non finirà mai di animarci.

31 dicembre 2007

Calore Maddalena

LETTERA DAL CARCERE DI PERUGIA

Ciao ..., ti rispondo solo ora perché ho ricevuto con molto ritardo la tua posta. Ultimamente erano più veloci (4-5 giorni) invece la tua lettera, quella di un compagno

di Milano e quella di uno di Genova, sono arrivate con 2 e anche 3 settimane di ritardo. Lunedì mattina, mentre firmavo le lettere in entrata, ho notato per puro caso nel registro che c'era una tua lettera ferma dal 28. ho chiesto spiegazioni alla tipa della posta. Non sono stati precisi, prima hanno detto che non erano state ancora lette in tempo, poi il giorno dopo me le hanno date scusandosi e dicendo "le abbiamo trovate"; come se le avessero perse.

La tua lettera è bellissima, non ho altre parole per dirti quanto mi ha fatto felice. Mi hanno cambiato cella, ora sono all'ultima del corridoio e non ho nessuno vicino. L'isolamento si fa più rigido, hanno intensificato i controlli e adesso certe guardie (non tutte) vietano pure al lavorante che pulisce di avvicinarsi troppo alla mia cella. Neppure ai parlamentari è stato permesso di incontrarmi. Hanno concesso solo una visita veloce tramite le sbarre con il comandante e il direttore che controllano le nostre conversazioni. Anche questa è una decisione della direzione del carcere, non necessaria per il regime E.I.V., così come non è necessario che io passi l'ora di aria da solo, ma è anche questa una decisione arbitraria dell'amministrazione.

Fino ad ora non sono stato critico con la direzione, perché obiettivamente sono stato trattato bene. Ora le cose sono cambiate: prima i limiti con i colloqui con le istituzioni (di cui personalmente me ne frego, ma che è indicativo della loro ostentata "disponibilità"), ora scopro dagli avvocati che anche Totò Riina in 41 bis fa l'aria in compagnia mentre io no, i ritardi alla posta di 3 settimane; tutti mi dicono che è segno buono, che a molti accade di subire provocazioni proprio quando le inchieste cominciano a crollare... A me veramente è sembrato il contrario, con le guardie che prima del riesame facevano da camerieri mentre ora fanno gli stronzi. Però sono in tanti che me lo ripetono, che le provocazioni sono il segno della debolezza delle accuse.

Questa nuova cella fa schifo, l'acqua della doccia non scende bene dal buco di scarico e dopo 3 minuti ho l'acqua sporca fino alle caviglie, non c'è neanche uno specchio. Non che io sia così narcisista, ma uno specchio ti dà un minimo di umanità, permette di identificare la tua autocoscienza in un'immagine. Oggi è una settimana esatta che non mi posso guardare in faccia, come le bestie che non hanno idea di sé, né reale né astratta. Ora, l'idea astratta di me me la danno le lettere e i libri, ma quella reale è altrettanto indispensabile. Domenica sono stato in sciopero della fame per 24 ore, in solidarietà con gli ergastolani.

Mi sono rotto le palle di questa situazione, non vedo l'ora di uscire. Prima mi alzavo e c'erano le 4 celle vicine che dicevano: "buon giorno fratello, tieni duro, siamo tutti con te!" ogni giorno! Adesso qui è come i primi tempi, anzi è peggio perché almeno i primi giorni vicino avevo gli altri coimputati. Adesso sono in una zona filtro, le celle vicine cambiano prigioniero ogni giorno, ci mettono i nuovi arrivati prima di smistarli. In questo modo mi è impossibile istaurare rapporti con qualcuno.

Vabbé, scusa lo sfogo. Ora ti saluto. A PRESTO! UN ABBRACCIO

06/12/2007

Michele Fabiani

SPOLETO: SOLIDARIETÀ, LIBERTÀ, VERITÀ PER MICHELE, ANDREA E TUTTI GLI ARRESTATI DEL 23 OTTOBRE

Nel corso della manifestazione si alterneranno gruppi musicali e interventi di denuncia dell'operazione Brushwood, i cui connotati politici sono sempre più evidenti, poichè la

carcerazione di Michele e Andrea, discende direttamente dalle dichiarazioni fatte il 23 ottobre dalla Presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti, massima autorità politica regionale ma allo stesso tempo persona direttamente interessata alla vicenda, essendo stata destinataria della lettera di minacce per cui vengono tuttora tenuti prigionieri Michele e Andrea. E' ormai evidente che le dichiarazioni di plauso all'apparato giudiziario e militare che ha condotto l'operazione Brushwood fatte due ore dopo gli arresti dalla Lorenzetti, hanno inquinato profondamente gli sviluppi successivi della vicenda, al punto tale che nei palazzi del potere perugino nessuno sia più in grado di discostarsi dalla linea indicata dalla Presidente della Regione.

Spoleto 4 gennaio 2007

NUORO: RESOCONTO UDIENZA 21/01

Lunedì 21/01/08 si è svolta l'udienza del processo contro i compagni Paolo, Ivano e Antonella. Il p.m. è stato ripreso dal presidente della Corte ben 4 volte (!!!) per sveltire la sua soporifera requisitoria; ha ripreso la teoria Pisanu e ha citato fatti e persone estranee al procedimento, un chiaro intento di impressionare ulteriormente la giuria popolare!! Alla fine il p.m. ha chiesto "solo" 18 anni per Ivano, 15 per Paolo e 14 anni e 2 mesi per Antonella, motivandoli col fatto che gli imputati fossero al primo reato... Di pomeriggio ha parlato la parte civile che ha sostanzialmente dato ragione al p.m. e ha presentato la parcella.

Esprimiamo tutto il nostro disprezzo alle guardie carcerarie che hanno maltrattato Ivano prima di farlo salire sul blindo. I numerosi compagni, amici e parenti presenti hanno rumorosamente contestato l'atteggiamento delle guardie.

La prossima udienza si terrà il 28/01 data in cui inizieranno a parlare gli avvocati della difesa che avranno tempo sino all'11/02, data in cui la Corte si ritirerà in camera di consiglio. Solidarietà ai compagni!!!!

lasolidarietaeunarma@libero.it

SUL PROCESSO AGLI ARRESTATI DEL 12/02/07

LETTERA DI UN COMPAGNO

Ciao, parto con la cronaca delle prime 2 giornate di udienze.

Qui mi svegliano alle 6, alle 8 partiamo (previa perquisita e baruffa di rito con la scorta per poter portarmi le cicche) e alle 9 siamo a San Vittore. Il 12, arrivando, sono riuscito anche ad intravedere il presidio fuori dal carcere con gli striscioni. In aula ci sono 8 gabbie, ma noi siamo di più e quindi qualcuno deve stare in compagnia.

Il primo giorno ero con Scanta, Sisi, e Zeb; ieri da solo di fianco a Scanta. I compagni stanno tutti bene, qualcuno un pò smagrito (io sono l'unico che invece di perderli ho messo su chili... tutti muscoli). Con i compagni delle altre gabbie e con i domiciliati, urlando, si riesce a scambiare qualche battuta anche se ogni tanto qualche agente più zelante tenta di ricordarci che è vietato. Il primo giorno non volevano far parlare gli avvocati con i loro assistiti nelle gabbie. Sono seguite un pò di urla e di casino generale e, alla fine, hanno ripiegato con la scusa che non volevano mostrare il tesserino dell'ordine degli avvocati.

All'inizio è stato chiesto di poter stare tutti insieme; il pm dà parere negativo, dati i divieti di incontro; il giudice la segue. (Ai domiciliati, prima accerchiati ognuno dalla loro scor-

ta, viene permesso di sedersi a fianco dei propri legali). In aula ci sono quasi 100 agenti di polizia penitenziaria e sbirri. All'appello Sisi risponde "presente... col cuore vicino agli operai uccisi a Torino"; segue applauso nostro... Boccassini avvelenata. Gli avvocati partono con una serie di eccezioni sulla violazione del diritto alla difesa, tempistica di trasmissione di dati, difetti di notifica, etc...

Sono poi state fatte presenti, da noi e dai legali, varie situazioni di detenzione: Claudio che deve fare su e giù da Livorno, Zeb che a Pavia non gli consegnano il cambio di vestiti che si era portato dietro, Davide Rotondi che non gli hanno fatto fare neanche colazione e non gli danno la forniture, in aula non possiamo neanche bere un pò d'acqua, siamo sempre separati in varie carceri e, gli avvocati, tra un'udienza e l'altra, non riescono a venirci a trovare tutti, etc...

La pm insiste sulla nostra pericolosità ("ne sono prova gli ultimi 2 arresti"), attacca gli avvocati su come si muovono ("se volevano il tempo per acquisire gli atti c'era, sono loro che non lavorano bene"), ma toglie il divieto di incontro ("per garantire il diritto alla difesa", cosichè possiamo in futuro essere messi tutti nello stesso carcere).

La Gup ufficializza le posizioni della pm e rigetta tutte le nostre istanze.

Il 2° giorno siamo ancora in gabbie separate, nonostante il cessato divieto d'incontro. Proteste, ma non ci spostano. A Davanzo sequestrano un documento che viene portato al giudice, la pm dice che è un proclama e non vuole che gli venga riconsegnato. La Gup dispone che gli venga restituito solo a udienza finita. Essendo un testo inerente al processo gli avvocati dicono che è violazione del diritto di difesa, sia il sequestro del testo, sia la non possibilità per noi di parlare assieme. Questo, dicono, è un processo politico; e argomentano il concetto. La Boccassini sclera e gli avvocati "le danno carne"; la Gup le dice che deve stare zitta finchè parlano gli avvocati (strano!). Cagnara in aula dato che ai fasci si dà il permesso di esprimersi e fare partiti (la Gup concede a Forza Nuova di costituirsi parte civile)... e i comunisti non possono nemmeno tenere documenti politici: si urla dalle gabbie. S'incazza anche la Gup.

Tre avvocati sono bloccati in treno da un incidente ferroviario, quelli in aula gli chiedono di posticipare l'inizio dell'udienza. La Gup non ne vuole sapere e nomina, imponendolo, Pelazza avvocato al posto di Covi, Balbinot e Bonon. Quando questi arrivano invocano il "legittimo impedimento". Si rifà da capo l'udienza solo per i loro 3 assistiti e da lunedì si ripartirà tutti assieme. In sostanza la pm è ben determinata a farci il culo: da pareri negativi su tutto e usa toni arroganti, la Gup pende dalle sue labbra...

Il 2° giorno i nostri legali hanno fatto un buon lavoro sulla questione del processo politico ma l'udienza non è registrata e la Gup ha verbalizzato sinteticamente solo gli aspetti tecnico - legali del dibattito. Comunque, di fatto, le istanze fatte finora dai legali sono state tutte respinte, come da volontà della pm, tranne per il divieto d'incontro che è stato revocato (la pm però, dopo aver letto il documento di Davanzo, ha suggerito alla Gup che, se le prossime volte ci vuole tenere in gabbie assieme, almeno tenga divisi Davanzo, Sisi, Bortolato e Latino: i compagni che si sono dichiarati prigionieri politici). Forza Nuova, per ora, è l'unica parte civile.

Mi sarò dimenticato di sicuro qualcosa. Seguirà la seconda puntata delle udienze del 17 e del 19. Un saluto a pugno chiuso

Max

Alessandria, 14/12/2007

COMUNICATI DELL'ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ PARENTI E AMICI

DEGLI ARRESTATI IL 12/2/2007 SULL'UDIENZA PRELIMINARE

L'udienza del 19/12/2007, quarta della preliminare, contro i compagni arrestati nella cosiddetta "Operazione Tramonto", prevista nel calendario come quella conclusiva, si è invece protratta fino a tardo pomeriggio e si è aggiornata al 21/12.

Le escandescenze della pm Bocassini ogni qualvolta qualcuno, imputato o difensore che sia, pronuncia la parola "processo politico" mettono sempre più chiaramente in luce la profonda natura politica di questo processo.

Nella seconda e terza giornata di udienza sono stati fatti sequestrare agli imputati appunti manoscritti e, più volte, è stata sollevata dagli avvocati la questione della negazione, agli imputati, del diritto alla difesa della propria identità ed è stata fatta la richiesta della restituzione dei materiali. Nell'udienza del 19/12 la questione è diventata ancor più palese ed ha provocato forti proteste in aula.

Cronaca del 19/12. Di fronte alla possibilità di un'udienza per l'8/1/2008 e al trasferimento, fino a quella data, degli imputati nelle carceri d'origine, intervengono alcuni imputati. Come parenti facciamo presente che alcuni compagni provengono da carceri distanti come l'Ucciardone o Poggioreale mentre altri, vergognosamente, con gran dispendio di denaro pubblico e con condizioni allucinanti di viaggio, vengono portati, con scorta, ad ogni udienza dalla Toscana, dalle Marche e dal Friuli.

Interviene Scantamburlo Andrea per denunciare le pessime condizioni che si vivono al carcere di San Vittore, dove è stato ricondotto il 27/11/2007 dagli arresti domiciliari che gli erano stati concessi: isolamento, igiene nulla, compagnia di topi e scarafaggi.

Interviene poi Davanzo Alfredo che denuncia l'isolamento in cui si trova dall'arresto mettendo in luce la natura politica di questo barbaro trattamento a cui sono sottoposti molti prigionieri politici in Italia, ma anche in Europa e nel mondo.

Per questo, in appoggio alla mobilitazione proposta da "International Platform against isolation" a sostegno della lotta dei prigionieri turchi, i compagni iniziano uno sciopero della fame e chiedono che tutti gli imputati vengano tolti dall'isolamento.

Davanzo mette inoltre in luce come, sia l'isolamento che il divieto di incontro che la stessa composizione delle gabbie nell'aula, siano un continuo tentativo di attacco politico all'identità dei compagni incarcerati. Al suo gesto di leggere un testo, chiedendone la messa agli atti, scatta immediatamente l'espulsione dall'aula congiuntamente con quella di Sisi Vincenzo che aveva solo detto di lasciarlo parlare.

Anche gli altri imputati se ne vanno per protesta.

Espulsioni immotivate, secondo la difesa, poiché nessun reato è stato commesso e nessuna motivazione plausibile è stata espressa dalla pm.

Viene eccepita nullità sulla prosecuzione dell'udienza per violazione del diritto di difesa visto l'illegittimo impedimento a due imputati di partecipare al processo e viene richiesta la revoca dell'espulsione. Gli avvocati G. Pelazza e S. Clementi escono dall'aula.

...Escandescenze della pm Bocassini che chiede l'invio di copia degli atti dell'udienza per eseguire segnalazione al Consiglio d'Ordine per il procedimento disciplinare del caso nei confronti dei legali.

L'udienza continua su alcune istanze presentate dagli avvocati per richieste inerenti a concessione di arresti domiciliari e viene aggiornata al 21/12.

La cronaca di questa giornata, come anche quella delle precedenti e, in particolare di quella del 12 dicembre con un'ampia mobilitazione all'esterno dell'aula bunker, sono state censurate dai mass media che tanto avevano scritto per demonizzare i compagni subito dopo gli arresti.

Una dimostrazione questa della paura politica sia della solidarietà sia dell'esempio di

compagni che nelle aule dei tribunali non sono disposti a farsi distruggere nella loro dignità e identità piegando la testa.

La paura della parola processo politico da parte della pm Bocassini mette a nudo proprio come questa inchiesta sia un pesantissimo attacco repressivo contro militanti comunisti, compagni di movimento, operai e studenti avanguardie nel posto di lavoro o di studio e, in questo senso, sia un attacco a tutto il movimento di classe.

Invitiamo tutti a diffondere l'informazione su questo processo e a continuare ad estendere la solidarietà.

No all'isolamento! Sosteniamo la lotta dei compagni contro l'isolamento!

Milano 20/12/2007

L'Associazione di Solidarietà Parenti e Amici degli arrestati il 12/2/2007 comunica che ieri, 21/12/2007, si è svolta l'ultima giornata dell'udienza preliminare.

Tutti i compagni sono stati rinviati a giudizio e la data del processo è stata fissata per il 27 marzo 2008 davanti alla Corte di Assise di Milano.

Sulle richieste riguardanti gli arresti domiciliari e su altre istanze presentate dalla difesa la gup Marina Zelante risponderà nei prossimi giorni.

Ricordiamo che alcuni compagni imputati sono in sciopero della fame contro l'isolamento, in appoggio alla mobilitazione promossa da "International Platform against isolation" e perché vengano tolti dall'isolamento tutti i compagni di questa inchiesta.

I compagni ora sono sparsi in numerose carceri in cui sono stati trasferiti in vista dell'udienza preliminare. Nulla si sa su eventuali spostamenti in quanto i giudici hanno disposto che vengano riportati nelle carceri d'origine.

Invitiamo tutti a tenere alta la bandiera della solidarietà scrivendo ai compagni (appena ci saranno trasferimenti faremo avere i nuovi indirizzi), raccogliendo fondi per le spese processuali e per garantire una dignitosa vita all'interno del carcere.

Invitiamo inoltre tutti a iniziare fin da subito a preparare la mobilitazione per il processo che ha mostrato chiaramente, anche nel corso dell'udienza preliminare, il suo carattere politico nonostante il tentativo della pm Bocassini di censurare questa parola dal dibattimento.

Milano 22/12/2007

conto corrente postale 80152077 intestato a: Associazione Solidarietà Parenti e Amici

Bonifici bancari nazionali: bban-i-07601-12100-000080152077

Bonifici bancari internazionali: iban it-94-i-07601-12100-000080152077

parentieamici@libero.it

DICHIARAZIONE AL PROCESSO PRELIMINARE DEL 12.12.07 A MILANO

Come militanti comunisti inquisiti a seguito del blitz repressivo del 12 febbraio 2007 abbiamo denunciato oggi 19 dicembre 2007, in occasione dell'udienza preliminare del processo che ci vede imputati di associazione sovversiva, l'uso dell'isolamento come arma di repressione nei confronti di prigionieri politici.

Questa forma di tortura bianca, utilizzata dagli stati democratici e da essi variamente giustificata e camuffata si associa a forme più violente e clandestine promosse in partecolare dagli imperialisti USA nella loro guerra sporca contro le nazioni oppresse e i mili-

tanti antimperialisti; come si è reso evidente nel caso delle "extraordinary rendition" e delle carceri segrete allestite in giro per il mondo.

Per non parlare dei casi più eclatanti di Guantanamo e Abu Graib. Questa è una delle manifestazioni tra le più orripilanti della crisi a cui è giunto il capitalismo nella sua fase imperialista. Da parte nostra, oltre che politicamente, ci sentiamo concretamente coinvolti, visti i lunghi periodi di isolamento da noi subiti e visto il fatto che a tutt'oggi, a più di 10 mesi dall'arresto, alcuni di noi subiscono ancora un regime di isolamento.

Per questo iniziamo uno sciopero della fame con l'obiettivo di far cessare questa situazione di isolamento che riguarda alcuni di noi, ed in adesione alla campagna internazionale contro l'isolamento lanciata dalle organizzazioni di appoggio ai rivoluzionari prigionieri in tutta Europa, Turchia e Kurdistan.

Militanti per la costituzione del Partito Comunista Politico-Militare

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI LIVORNO

Ciao ..., rispondo solo ora alla tua lettera datata 2/12 perché come tu sai ho avuto un periodo movimentato dalle udienze preliminari e dagli scioperi della fame. Le prime sono state una vera e propria sfachinata. Circa 3.500 km e 40 ore di furgone in una decina di giorni, su e giù in giornata, Livorno-Milano-Livorno, chiuso ammanettato in un gabbietto 70 cm per 70 cm per 170 cm, su e giù per appennini e pianura padana. L'unica nota bella di questi viaggi è stata qualche immagine rubata ai paesaggi della Cisa, attraverso le lastre bucherellate del gabbietto e i finestrini del blindato. Poi il delirio dell'aula con le gabbie acquario, tra sbarre e vetri antiproiettile, cordoni di sbirri e transenne. Per sentirsi dire dalla Bocassini "non permetterò che qualcuno dica in quest'aula che questo è un processo politico".

Per quanto riguarda gli scioperi della fame ne ho fatti due: uno di tre giorni in solidarietà con gli ergastolani e l'altro di cinque giorni contro l'isolamento in rapporto alla campagna internazionale lanciata dalla TAYAD e in particolare per denunciare il fatto che alcuni di noi sono ancora in isolamento da oltre 10 mesi dall'arresto. La denuncia in aula di questa situazione e la lettura di un testo collettivo, come saprai, ha comportato l'espulsione dall'aula di uno di noi e il conseguente abbandono da parte degli altri. Gli scioperi della fame sono comunque un'esperienza interessante. Per me sono stati una sorta di approfondimento della conoscenza del proprio corpo, di come reagisce a una situazione "estrema". Misuri la forza di volontà e osservi i riflessi fisiologici. Il momento più tosto sono i primi due giorni, poi i succhi gastrici smettono di rompere e si avvia una situazione che va a rilassarsi e affiora la stanchezza. Il ritorno positivo è la purificazione. Butti fuori tutte le tossine e svuoti l'apparato digerente. Il più esperto digiunatore di qui mi ha detto che questa situazione si protrae fino a 20-30 giorni con un abbassamento progressivo della pressione che può causare oltre che spossatezza anche capogiri. Poi subentra un nuovo periodo critico segnato da un repentino ritorno della fame, a quel punto se non si riprende ad alimentarsi vengono intaccate le masse magre, i muscoli e il sistema nervoso [...].

Livorno, 29/12/07

Claudio

LA GUANTANAMO SPAGNOLA

Lo Stato spagnolo segue alla lettera la dottrina ultra reazionaria della sicurezza globale; la Spagna ha fatto una lettura rigorosa della lotta contro il terrorismo utilizzandola come arma per asfissiare le rivendicazioni del paese basco. Aznar fu chi iniziò questa pratica: sospetto generalizzato, detenzioni preventive, illegalizzazioni massicce, privazione di diritti universali, giustizia politicizzata... La Spagna cambiò governo ma non politica. Zapatero ha dato continuità a questa spropositata politica antiterrorista: Tutto vale, meno la pratica dei diritti universali, contro la dissidenza basca.

Dal 30 di Novembre incominciò la massiccia cattura di 46 persone, militanti della sinistra basca che, previamente, furono giudicati senza garanzie processuali e che ora, sono imprigionati senza essersi dettata ancora la sentenza. È il risultato di una giustizia punitiva che, da prima di incominciare il giudizio, aveva deciso di punire a tutti i costi quegli imputati.

Di che cosa li si accusa? Nell'anteriore bollettino (n° 199) facemmo riferimento al pezzo del macro sommario 18/98 relativo alla libertà di stampa. Il fatto di avere promosso un organo pubblico di informazione, il quotidiano Egin, che si vendeva apertamente nei posti di stampa come qualunque altro giornale, ha supposto ai suoi promotori una pena di prigione tra 14,18, 19 anni.

Un altro dei fatti catalogati come criminali, è quello di coltivare le relazioni internazionaliste. L'Associazione Europea Xaki lavorò facendo conoscere ad altri paesi la realtà di Euskal Herria, esprimendo la solidarietà del nostro paese con altri processi, ricevendo e canalizzando la solidarietà internazionale verso la nostra causa. I suoi obiettivi erano: spingere le relazioni tra le comunità basche fuori di Euskal Herria, resistere all'intossicazione esistente rispetto al nostro paese fuori dalle sue frontiere, fare conoscere il carattere storico e politico del nostro conflitto, fare arrivare al resto del mondo la scommessa della sinistra basca per raggiungere una soluzione politica e democratica. La sentenza contempla alcune condanne di tra 7 e 11 anni di prigione per esercitare questa attività. Si è considerato delitto meritevole di gravi condanne il lavorare a beneficio della costruzione nazionale per recuperare la nostra identità come popolo. Si è giudicato come delitto l'aver dedicato gran parte della vita alla promozione del basco, l'aver lavorato nel campo socioeconomico per combattere la precarietà sociale e lavorativa, la promozione della cultura come elemento che favorisce il recupero della nostra identità?. Quanti hanno fatto tutto questo lavoro organizzati in Ekin sono stati condannati a pene tra 7 e 13 anni di prigione.

Giudizio e condanna rigorosa hanno meritato quanti hanno lavorato nella dinamizzazione del movimento popolare attraverso la Fundación Joxemi Zumalabe. Merita di sottolineare l'origine di questa Fondazione. Un economista che fu beneficiario di un'abbondante eredità considerò che doveva dedicare quei fondi a dinamizzare il ricco tessuto popolare di Euskal Herria ("voglio rendere un po' meno ingiusto questo mondo che critico"). La Fondazione che egli mise in moto aveva i seguenti obiettivi: formazione ed assistenza tecnica ai movimenti sociali, fomento del dibattito, aiuto alla conoscenza mutua dei differenti organismi che compongono il movimento popolare basco, elaborare una guida con tutti essi, mettere mezzi tecnici ed umani a disposizione di tutti questi agenti sociali e popolari. Chi realizzò questa attività è stato condannato a pene tra 7 e 10 anni di prigione.

Come si sviluppò il giudizio? Raccogliamo alcuni degli apprezzamenti fatti dagli osservatori internazionali che accorsero alle sessioni del giudizio.

* Il tribunale giudice è un tribunale speciale che sospende diritti per mandato costituzionale, agisce per impulso politico.

* L'attuazione di detto Tribunale fu piagata di irregolarità: occultamento di dati alla dife-

sa, atteggiamento negligente nel momento di trovare prove che presentavano come definitive, confusione nelle imputazioni di carattere economico (" dopo aver sentito il tribunale, non si sapeva se gli accusati finanziavano ETA o era l'inverso),...

* Considerarono autoritario l'atteggiamento del giudice che presiedeva il tribunale: interrompere gli accusati quando esponevano i motivi per i quali si rifiutava di dichiarare, evitare che gli incriminati contestualizzassero le ragioni della loro condotta che stava essendo giudicata, ignorare e disprezzare giurisprudenza superiore che è obbligato a contemplare ("Quello che abbia deciso il Tribunale Europeo di Strasburgo a me non importa")

* Stimarono la loro perplessità quando videro che il tribunale praticava la prova di " periti esperti ed indipendenti" prendendo dichiarazione agli stessi poliziotti che avevano partecipato alle investigazioni.

* Inorridirono per l'atteggiamento sgradevole del tribunale quando uno degli accusati si alzò e reclamò il suo diritto a domandare come mai uno dei " periti" era lo stesso maggiore che aveva partecipato alle sessioni di tortura che gli avevano applicato quando l'accusato si trovava detenuto.

Uno degli osservatori, l'avvocato tedesco Martín Poel assistette a varie sessioni del giudizio. Abbandonando la sala riassunse le sue impressioni in una frase lapidaria "avevamo conosciuto processi senza prove, è il primo giudizio che vediamo senza delitto"

La risposta alla barbarie. Persone di tutte le età e condizione sono state imprigionate prima che si dettasse la sentenza. Sono state imposte condanne superiori a quelle che sollecitava la procura. Per molti di essi può essere ergastolo poiché affrontano condanne di 12, 14, 19 anni quando hanno 65,68,72? anni di età.

Le istituzioni basche non hanno dato la taglia. Come ogni volta che si confondono i diritti della sinistra, si sono limitati a condanne verbali dissimulatrici. Altrettanto ha fatto il baschismo riformista di PNV, EA e Nafarroa Bai. Includiamo in questo comma il sindacato ELA. Hanno rifiutato di partecipare all'ora di sciopero che i condannati avevano convocato per il giorno 13. Ci sono altri sindacati che parteciparono allo sciopero. La sinistra basca, un'altra volta, sta rispondendo allo Stato in evidente minoranza, ma con l'onestà e coerenza che le è abituale.

Euskal Herria, 11 Dicembre di 2007

Independentzia eta Sozialismorantz

EUSKAL HERRIA PASO A PASO, Servicio informativo de ASKAPENA Nº200

info@askapena.org - <http://www.askapena.org>

PROCESSO 18/98: CENTINAIA DI ANNI PER ATTIVITÀ COMMERCIALI, SOCIALI, POLITICHE E CULTURALI

La Audiencia Nacional, dopo avere fatto trapelare sulla stampa gran parte dei suoi contenuti, il 19 dicembre scorso ha finalmente reso nota la sentenza del Processo 18/98; in seguito ad essa, sono state dichiarati illegali e sciolti varie imprese commerciali, i mezzi di comunicazione Egin ed Egin Irratia, l'organizzazione politica Ekin, l'Associazione Europea per la solidarietà internazionale Xaki e la Fondazione per lo sviluppo del movimento associativo basco Joxemi Zumalabe, inoltre 47 persone sono state condannate, in quanto membri delle suddette imprese o associazioni, a pene per un totale di 525 anni di prigione per essere state considerate partecipanti, dirigenti o collaboratori della banda terrorista ETA.

La sentenza, oltre a contenere interi paragrafi costituiti da rapporti di polizia, è costel-

lata di apriorismi, pregiudizi, interpretazioni distorte ed interessate, per giustificare la conclusione che, come affermato da Garzón in istruttoria, "tutto è ETA": «né KAS, né Ekin, né Xaki, costituiscono un'organizzazione armata; non hanno armi, poiché il loro utilizzo non era compito loro ma del braccio armato di ETA, ma dette strutture partecipano pienamente all'unità organizzativa e strutturale dell'organizzazione terroristica ETA». Inoltre, su coloro che erano sotto processo in relazione alle imprese del Gruppo Orain, editore di Egin e di Egin Irratia, sono cadute le pene più alte; il tribunale tenta di giustificare la sua decisione legando le attività volte a pubblicare un giornale e quelle destinate ad eludere l'asfissia economica della quale era vittima ad una supposta dipendenza da ETA e la relatrice della sentenza, Angela Murillo, in proposito, afferma che per sostenere le accuse non ha neppure avuto bisogno di prove: "basta sapere leggere". Come già pubblicamente affermato da osservatori internazionali, questa sentenza "significa la normalizzazione di una cultura giuridica d'emergenza o d'eccezione, nella quale si stabiliscono responsabilità penali diffuse e collettive, assolutamente incompatibile con un sistema democratico"; dunque, per essi, la sentenza "si inquadra in una strategia più globale e di lunga durata di criminalizzazione dell'esercizio del diritto di opinione, di riunione, di manifestazione, ed altri, di un settore consistente della società basca".

Da <http://www.behatokia.info>

LETTERA DI ANTONIO RUBIALES PUERTO DAL CARCERE DI PUERTO III

Lettera aperta dal centro di sterminio di Puerto III, più concretamente dal Modulo di "ISOLAMENTO ESTREMO", DEL PUTREFATTO, IRRAZIONALE, IMMORALE E FRAUDOLENTO VENTRE DELLA BESTIA MECCANICA, nel quale mi trovo.

In questo modulo di isolamento ci sono dieci gallerie. Cinque di queste costruite per accogliere persone prigioniere di primo grado, modalità 91.3 del regolamento carcerario. C'è da dire inizialmente che sono persone rivendicative, che non si lasciano – MAI – intimidire e convertire in "Prigionieri sottomessi"; e per questo motivo si trovano in questa modalità di vita o per meglio dire, forma di sopravvivenza. Io mi trovo classificato nel I° grado ed in FIES 1 Controllo Diretto, evidentemente il citato articolo 91.3 R.C.. Noi siamo quelli che mai vorrebbero tenere a scontare la condanna nei "LORO CARCERI" (demolitori e trituratori di menti e quasi sempre anche di corpi e vite). Per questo motivo non duriamo molto nello stesso carcere. Ci tengono alla larga e là dove ci tengono, siamo nei luoghi più reconditi del carcere di turno, là dove gli abusi, i pestaggi fisici e psicologici si possono dare senza motivo e in completa impunità, perchè il passo successivo ai pestaggi, è quello di essere messi in croce sulla fredda rete di un letto, e tutto sarà messo a tacere. Nessuno ascolterà i lamenti e le grida quando sentirai le costole scricchiolare. In questi lugubri posti tutto ciò che capita non sarà conosciuto dalla maggior parte dei mortali. L'impunità è sempre vigente e con la complicità dei giudici di vigilanza penitenziaria, creando tra tutti un atrama impermeabile che nasconde tutto con un semplice foglio stereotipato, approvando l'uso della forza in base a quello che sono i suoi metodi di sottile insabbiamento chiamati MEZZI COERCITIVI o UTILIZZO MINIMO IMPRESCINDIBILE... PER EVITARE CHE ALL'INTERNO SI CAUSINO DANNI O PROBLEMI AI PIU'. Però, che mancanza di vergogna!

I prigionieri nel 91.3 R.C. potranno uscire solo "al massimo in due" insieme all'aria (quello che non si proibisce per il vuoto legale esistente, che ti rimandano solo al patio... che di solito è quello che succede più volte del normale). Di fatto qui in Porto III a quelli che

come me sono nel FIES 1 C.D. (e ai prigionieri politici baschi), quando c'era spazio ci mantenevano in distinte gallerie, ognuno di noi alloggiava in gallerie di 4 celle (completamente soli). Il cortile nel quale ci portavano fuori e continuano a farlo misura 18 passi di lunghezza per 9 passi di larghezza, il cemento circonda tutta la tua vista tranne una vetrata che incrocia il corridoio centrale del modulo e in fondo vedi il patio delle strutture creato (dalla stessa mente contorta) per i prigionieri "più flessibili" (art. 91.2 R.C.). Il cortile delle pene dure che vedi di fronte al tuo è ugualmente stretto però di circa 25 metri di lunghezza, non so, 10 metri in più di quello più piccolo, minuscolo e ridicolo di quello che tocca a me.

Le tre gallerie del I° grado (art. 91.3) attualmente sono occupate da tre prigionieri in suddetta modalità; ognuna tiene tre prigionieri. le due restanti, fino a cinque, a quanto pare le utilizzano affinché i sanzionati di secondo grado paghino le punizioni. (Parlo delle gallerie corte di 4 celle ognuna).

Le gallerie lunghe (art. 91.2), di 10 celle per galleria, i cui patii sono più lunghi dei nostri, 4 di questi sono occupati da prigionieri dell'ETA. In alcune di queste ci sono solo 2 prigionieri dell'Eta e nell'altra 3 Prigionieri dell'ETA: però dico che questi compagni prigionieri si trovano in una modalità di vita "teoricamente" (e così dovrebbe essere e non dico che lo sia) più flessibile per il mero fatto di stare nell'art. 91.2. I prigionieri nell'art. 91.2 hanno 4 ore di uscita giornaliera in cortile, potrebbero uscire 5 persone insieme e un gruppo più numeroso di questo per realizzare attività programmate. Nessuna di queste cose (del regolamento carcerario) si sta attuando e non mi importa ripeterlo perché è già chiaro "il luogo esplicito" dove la direzione del carcere si deve mettere l'ordinamento penitenziario per vedere se per una volta comincino a considerarci e farle. Le attività che secondo il regolamento penitenziario devono essere realizzate e non le fanno sono uguali alle culturali, sportive, ricreative o formative, lavorative e occupazionali. Ripeto, nessuna di quelle si sta realizzando. I compagni del 91.2 nemmeno le stanno realizzando perché "è il centro che non le programma".

Tutti, tenendo ferma il modo di vivere nella quale ti trovi, quando stiamo nel patio e vogliamo vedere il cielo noi ci imbattiamo in una lastra di grate che ci copre tutto il soffitto del patio e ti recitano il cielo. Queste grate si trovano sopra alcune travi come i binari della ferrovia, saldate e assicurate (non so con quale finalità). Sembra che è un qualche tipo di tortura psicologica con l'idea che anche i sogni che fai abbiano le inferriate posto che le succitate grate stanno ad 8 o 9 metri da terra; voler arrivare a quelle sarebbe pressochè impossibile; arrampicarsi, utilizzare qualche appoggio, etc. E' letteralmente impossibile tenendo conto che le pareti sono completamente lisce (lastre di cemento). Apparte che anche appoggiandosi un compagno sopra un'altro sarebbe più che un sogno, non si arriverebbe neanche alla metà dell'altezza da dove stanno le grate di ferro che impediscono di vedere liberamente il cielo.

Personalmente ho poco a che fare con i carcerieri, mi trovo dal 6 di novembre in sciopero rivendicando in modo passivo, negandomi di uscire all'aria. Così siamo stati finchè non aprirono la porta del cortile che congiunge con quella di una piccola sala che ha ogni galeria del modulo (ha soltanto un tavolo ed alcune sedie di plastica). Abbiamo ottenuto che ambo le porte si mantenesero aperte fino alla fine dell'ora d'aria e di potere stare dove uno ha voglia, sia nel patio che nella sala. Oltre a questo e vedere dimostrazioni di quello che si stava cominciando a costruire una palestra (questo hanno detto), si decise di lasciare lo sciopero del patio (particolarmente penso che molti dei FIES 1 non avessero nessuna idea di ciò che realmente si chiedeva con questo sciopero). Io personalmente e in solidarietà con i prigionieri e prigioniere in sciopero della

fame in Italia per cercare di raggiungere l'abolizione dell'ERGASTOLO, ho deciso per conto mio di continuare con questo. Sono troppo fannullone o "debole" per farlo della fame, così che solidarizzerò con loro tramite uno sciopero del patio indefinito e a volte boicottando il programma quotidiano dei carcerieri rifiutandomi di uscire dalla mia cella (di 2,5 m di larghezza per 5 m di lunghezza).

Spero, inoltre di solidarizzare con i miei compagni italiani, e di farlo anche con "Musta" Gabriel Pombo da Silva, con il compagno Rafael Martinez Zea (che recentemente è stato operato per due tumori ed ha iniziato con la chemio terapia), così come con tutti e ognuna dei miei compagni/e antisistema, anarchici, ribelli sociali che ognuno a suo modo lottano per un mondo migliore. Se ognuno/a porta la sua pietra se ne possono mettere da parte un bel po' per tirarle al sistema stabilito e accecarlo per sempre fino a farlo diventare inutile... più di quanto lo sia già.

Io, il "Plaga de Sevilla", Antonio Rubiales Puerto, non ho paura delle rappresaglie minacciate da qualche guardia, poichè senza saperlo questi "qualcuno" non sono di più che il penultimo anello della catena... e in fin dei conti, con tutti i loro stipendi e la loro divisa stirata, non sono più di me, nè io più che essi. Senza prigionieri non ci sarebbe carcere, senza carceri molti starebbero disoccupati. Disoccupati non si accoppierebbero, niente figli, come neanche io li tengo. Delle volte pensano come penso io, (ma pensare come penso io non li trasforma in persone come a me) però qui nessuno dimentica il suo ruolo (quelli non sono più di me, però sono meno senza me). Ripeto che se non ci fossero prigionieri non ci sarebbero prigionieri e senza prigionieri non ci sarebbe chi li deve custodire.

Salute e libertà per tutti i compagni e le compagne ovunque essi siano. Ah! Non ti ho dimenticato, un forte abbraccio libertario a Roberto Catrino, prigioniero fuori dalla Spagna, non so dove. Abbracci libertari

Antonio Rubiales Puerto
Puerto III (modulo 15) - 4/12/2007

Cassa Anarchica di Solidarietà Anticarceraria
agitazione@hotmail.com

MOBILITIAMOCI PER I DIRITTI CIVILI E POLITICI DEI DETENUTI DI NUORO E DI TUTTA LA SARDIGNA

Sovraffollamento, precarietà dei servizi igienici, interdizione alle strutture ricreative, terrore dei detenuti nel rivendicare i loro elementari diritti civili.

La situazione nel carcere di Nuoro è insostenibile e ci obbliga a prendere una ferma posizione politica a riguardo.

I detenuti vivono in regime di sovraffollamento ormai insopportabile. Si è arrivati anche a nove persone per cella. Questo perché la terza sezione era stata chiusa per ristrutturazioni. La recente riapertura della terza sezione ha alleggerito ma non risolto le condizioni di sovraffollamento all'interno del carcere, anche perché non è cessato il flusso di detenuti che continuano ad essere mandati a Badu 'e Carros.

È inoltre grave che la terza sezione sia stata riaperta senza venire ristrutturata. A parte tre celle infatti le altre sono come o peggio di prima, basti pensare che i W.C. all'interno delle celle non sono delimitati e i detenuti devono dividere gli ambienti con tendaggi e coperte di fortuna.

Il lato rieducativo del carcere si concretizza in una biblioteca perennemente interdetta, centri sportivi e culturali del tutto insufficienti così come sono insufficienti i fondi economici destinati alle attività ricreative e formative. Ciò comporta che molti corsi di formazione non vengono attivati, quindi bisogna denunciare la quasi totale mancanza di socialità e istruzione per i detenuti. Gli stessi colloqui con i familiari sono possibili solo la mattina fino alle 14 e ciò rende le visite più brevi e assai difficili soprattutto per chi non vive o lavora a Nuoro.

La dentista che lavora in carcere è da sola e viaggia da Cagliari una volta la settimana. Ciò a fronte di una altissima percentuale di detenuti (90% di loro ha bisogno di cure odontoiatriche). Naturalmente una sola dentista non riesce a smaltire tutto il lavoro. Anche l'assistenza psicologica è insufficiente (uno psicologo e uno psichiatra) a fronte di un carcere dove evidentemente prevalgono le ragioni vendicative e securitarie rispetto a quelle terapeutiche ed educative. Vorremmo comunque sottolineare il fatto che non parcheggiare le autoblindo davanti alle grate delle celle seppellendo le persone come topi in trappola, porterebbe maggiori benefici ai detenuti che ravvisano fobie (diffusissima è la claustrofobia!). Sopperire ad una situazione di questo genere è molto difficile, anche perché da mesi ormai il ministero non definisce nulla per una direzione unica ed esclusiva del carcere. Infatti l'attuale direttrice, che dirige anche il carcere di Sassari, affida parte della sua vigilanza e responsabilità agli agenti di custodia, e questa situazione crea un clima di generale insicurezza e diffidenza nella popolazione carceraria. Riteniamo che questo sia un nodo da sciogliere immediatamente.

Recentemente si è letto sui giornali di alcuni miglioramenti come l'apertura di alcuni corsi e il progetto teatrale "Robinhood". Purtroppo si parla di gocce nel mare perché il carcere di Badu 'e Carros necessita di un profondo ed immediato cambiamento in cui i detenuti possano e debbano avere voce in capitolo.

Inoltre ci sono altre due situazioni che ci preme sottolineare e che non contribuiscono ad alleggerire la situazione all'interno del carcere: l'imminente estradizione del prigioniero politico comunista Avni Er (in regime di carcere duro EIV) verso le famigerate carceri turche e lo sciopero della fame dei detenuti ergastolani (anch'essi in regime di EIV). Riteniamo che sia necessario mobilitarsi per i diritti civili e politici di tutti i detenuti di Nuoro, appoggiando anche la lotta degli ergastolani per l'abolizione dell'ergastolo e la lotta generale per l'abolizione del regime carcerario duro EIV e 41 bis, a nostro avviso indegni di una società che vuole essere riconosciuta come civile.

Di seguito le nostre richieste condivise anche dai detenuti e dai loro parenti:

- 1) Le celle non devono contenere più di 3-4 persone e devono essere decorose
- 2) Apertura anche pomeridiana dei colloqui, almeno un giorno alla settimana
- 3) Apertura della biblioteca
- 4) Potenziamento del reparto igienico-sanitario con particolare attenzione al settore odontoiatrico
- 5) Corsi di formazione, culturali e attività sportive per tutti senza distinzione e in maniera costante
- 6) Una ispezione completa all'interno della terza sezione per verificare le mancate ristrutturazioni.

Queste battaglie per i diritti civili dei detenuti del carcere di Badu 'e Carros si affiancano alla battaglia politica generale di A Manca pro s'Indipendenza per il rimpatrio dei prigionieri sardi (qualora lo desiderino), per l'abolizione dell'ergastolo, dei regimi carcerari EIV e 41 bis e per la depenalizzazione dei reati minori e contro il patrimonio.

A Manca pro s'Indipendenza denuncia il numero elevatissimo di carceri nella nostra

terra: ce ne sono 13 a fronte di una popolazione di circa un milione e mezzo... Fatti i dovuti rapporti nel Lazio ce ne dovrebbero essere oltre cento!

La Sardigna oltre che terra di occupazione militare è adibita dallo stato italiano a colonia penale, e questo offende la dignità del nostro popolo! La nostra lotta in vista di una società sarda libera e autodeterminata non può prescindere dalla denuncia del ruolo classista e coloniale delle carceri italiane. Noi infatti pensiamo che le galere oggi servano principalmente per reprimere le contraddizioni che lo stesso sistema sociale genera, non crediamo affatto che i proletari siano geneticamente portatori di tendenze delinquenziali e la maggior parte dei detenuti sono proletari o sottoproletari. Questo discorso ha un valore ancora più grande se rapportato alla Sardigna, infatti fra i detenuti sardi c'è la più alta concentrazione di massimo della pena per i reati minori.

Nuoro, 9 Gennaio 2008
A Manca pro s'Indipendentzia

LA RESISTENZA È UNA RISPOSTA AL TERRORISMO

Il 7 febbraio 2008 ad Anversa si terrà il nuovo giudizio d'Appello per "il processo DHKP-C". Ripercorriamo brevemente le tappe di un processo esemplare della deriva securitaria cui conducono le legislazioni eccezionali applicate e potenziate dopo l'11 settembre. Il 28 febbraio 2006, il tribunale di Bruges, in Belgio, condanna in prima istanza la maggioranza di 11 imputati sospettati di essere membri del DHKP-C (partito comunista turco inserito nella famigerata lista nera delle organizzazioni terroristiche) a pene detentive pesanti. Si utilizza la nuova legislazione "antiterrorismo" per condannarli con la qualifica di "terroristi", nonostante essi non abbiano commesso alcun atto violento né in Belgio, né in Turchia, né altrove.

Fra questi Asoglu Musa, Kaya Saz e Sukriye Akar sono immediatamente imprigionati nella prigione di Bruges, in isolamento. Mentre Bahar Kimyongur condannato a quattro anni di prigione per aver semplicemente tradotto un comunicato e averlo commentato in occasione di un'intervista televisiva, resta in libertà.

Il 28 aprile 2006 però, in margine al processo, su denuncia della polizia belga e in occasione di un suo viaggio in Olanda egli viene arrestato e rischia l'estradizione verso la Turchia. Illegale. Perché il Belgio non può estradare i suoi cittadini e Bahar è di nazionalità belga. Dopo 68 giorni di detenzione, egli viene finalmente scarcerato.

Nel settembre 2006 inizia, a Gand, il processo d'Appello. Il 7 novembre 2006 il verdetto: le condanne di prima istanza sono mantenute o rafforzate.

Sukriye Akar: 4 anni (in primo grado: 4), Musa Asoglu: 7 anni (6), Fehriye Erdal: 4 anni (4), Dursun Karatas: 7 anni (5), Bahar Kimyongür: 5 anni (4), Zerrin Sari: 4 anni (4), Kaya Saz: 4 anni (4).

Il 19 aprile 2007 la Corte di Cassazione annulla il verdetto della Corte d'Appello di Gand. Dichiarata illegale la composizione del tribunale di primo grado, riconoscendo quindi praticamente che non è stato garantito agli imputati il diritto ad un equo processo. Rinvia il processo ad un nuovo tribunale d'Appello e i prigionieri sono liberati immediatamente.

A settembre e ottobre 2007 si tengono presso la Corte d'Appello di Anversa una serie di udienze preliminari. Al termine di queste sedute, la data del processo è confermata per l'8 novembre 2007. E in seguito spostata al prossimo 17 gennaio 2007

Ricordiamo inoltre che anche in Italia il 1 aprile 2004 si è proceduto all'arresto di due cittadini turchi Avni Er e Zeynep Kiliç, anch'essi accusati di aver costituito una cellula ter-

roristica, quale articolazione in Europa dell'organizzazione turca DHKP-C e come i militanti sotto processo in Belgio, anch'essi perseguitati in realtà, per il loro impegno a favore dei prigionieri politici turchi in sciopero della fame "fino alla morte" contro il trasferimento nelle prigioni di tipo-F e per la costante opera di denuncia del carattere fascista dello Stato di Ankara.

Coordinata dalla Procura della Repubblica di Perugia, l'operazione giudiziaria del 2004 ha coinvolto, con rogatoria internazionale, l'Autorità giudiziaria olandese, belga e tedesca e greca nonché la stessa magistratura turca che dispose l'arresto di 82 attivisti impegnati nel campo dei diritti umani e dell'informazione.

Ma di tutti i fermati del 2004 (compresi gli oltre ottanta turchi) solo Avni e Zeynep sono stati condannati (senza alcuna prova) e sono tutt'ora in carcere, Avni a Badu é Carros-Nuoro e Zeynep a Rebibbia- Roma.

Il 20 dicembre 2006 infatti, la Corte di Assise di Perugia li ha ritenuti responsabili di partecipazione all'organizzazione DHKP-C, condannandoli rispettivamente alla pena di 7 e 5 anni di reclusione.

Su Avni e Zeynep pende oggi la minaccia di estradizione verso la Turchia in violazione del diritto internazionale che condanna non soltanto i Paesi che ricorrono a tortura e maltrattamenti, ma anche quei governi che rimpatriano persone ben conoscendo il rischio di tortura cui esse vengono così esposte (e il Governo italiano concedendo l'estradizione consegnerà Avni e Zeynep direttamente nelle mani dei loro carnefici)

Due date importanti per Avni Er:

Il 23 gennaio prossimo si terrà a Perugia il processo d'Appello, mentre il 7 febbraio la Corte di Cassazione di Sassari si pronuncerà sulla sua estradizione.

Invitiamo tutti ad aderire all'Appello "No all'estradizione di Avni Er e Zeynep Kiliç" mandando una email alla casella elettronica Ass-solid-prol@libero.it (sito web: www.avni-zeynep.net) e a mobilitarsi per impedire che le Autorità italiane procedano oltre nell'attuazione dei loro criminali disegni..

Si è svolto ieri [23/01] a Perugia il processo d'Appello ai due prigionieri politici Avni Er e Zeynep Kiliç che ha visto confermate le condanne comminate in primo grado a 7 anni di reclusione per Avni e 5 per Zeynep e l'espulsione a fine pena di entrambi dal territorio italiano.

Tra 90 giorni il giudice renderà pubbliche le motivazioni della sentenza.

Rifiutati anche gli arresti domiciliari a Zeynep, nonostante l'espletamento, ad aprile prossimo, dei 4/5 della sua ingiusta carcerazione.

Questo verdetto, che si è dimostrato essere in maniera evidentemente un verdetto politico, è stato comminato da una Corte d'Appello che ha accolto "per oro colato" le prove prodotte dagli inquisitori dello Stato fascista turco e calpestato le norme giuridiche più elementari di uno Stato di diritto.

A nulla sono valse le argomentazioni e dimostrazioni articolate dal collegio di difesa dei due prigionieri che hanno smontato pezzo per pezzo l'impianto accusatorio del Pubblico Ministero ed evidenziato le incredibili violazioni procedurali alla base del processo di primo grado.

Tra esse: la mancata traduzione degli atti di imputazione in lingua comprensibile agli imputati, che ha leso gravemente il loro diritto alla difesa; l'ammissione in aula di un teste dell'accusa (l'ufficiale di collegamento turco) a cui è stato permesso di deporre con il volto celato da un cappuccio e la cui identità e le cui deposizioni gli avvocati della difesa hanno dovuto "accettare" senza possibilità di riscontro alcuno.

Mentre in aula assistevano al processo alcuni compagni e compagne del Comitato Iqbal Masih, dell'Associazione Internazionale Dino Frisullo, dei CARC, del Campo Antimperialista, dell'ASP, del Sindacato Lavoratori in Lotta e del Clea di Bruxelles, nella piazza antistante la Camera della Corte d'Appello si è tenuto, in contemporanea, un presidio di solidarietà, durante il quale è stata denunciata la collaborazione del Governo italiano con il Governo fascista turco, sono stati lanciati slogan all'indirizzo di Avni e Zeynep, diffusi circa 400 volantini d'informazione alla popolazione locale, raccolte numerose firme contro l'estradizione ed esposta anche una mostra fotografica sul massacro dei detenuti politici turchi in lotta contro l'isolamento nelle prigioni di tipo-F. [...]

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia , Ass-solid-prol@libero.it

LETTERA DI AVNI ER DAL CARCERE DI NUORO

Cari compagni /e, dopo tre mesi di attesa il Procuratore Generale ha deciso di richiedere la mia estradizione verso la Turchia. Come vi ho detto nella mia dichiarazione precedente non accetterò di essere estradato in quel paese dove certamente sarei sottoposto alla torura, trattamenti disumani e degradanti e all'isolamento totale.

La Turchia non rispetterà i miei diritti umani e farà scempio delle mie carni.

E' evidente l'ingiustizia di cui sono vittima. L'Italia non mi proteggerà dallo stato fascista turco. Ho deciso quindi di iniziare lo sciopero della fame preferendo morire in Italia, piuttosto che essere ucciso sotto tortura, come già è accaduto a centinaia di compagni nel mio paese. Vi ringrazio in anticipo per la vostra solidarietà. In data 28-01-2008 inizierò lo sciopero della fame. Come ho detto forse morirò in carcere, però morirò con la mia dignità e non consentirò ai carnefici fascisti in Turchia di avere la soddisfazione di sottopormi a violenze atroci.

Avni Er

LETTERA DI NAZAN ERCAN DAL CARCERE DI ROMA

Cari compagni e compagne, prima di tutto vorrei ringraziare per la vostra solidarietà. La solidarietà ci unisce e così sappiamo che non siamo mai soli! Particolarmente oggi questa solidarietà è più importante che mai per impedire l'estradizione di Avni Er.

Come sapete adesso siamo in attesa dell'udienza per l'estradizione che è stata fissata il 7 Febbraio. Lo stato italiano e la giustizia italiana, dal giorno del nostro arresto, ha mostrato la sua grande collaborazione con la Turchia. La condanna che abbiamo avuto a Perugia era frutto dell'accordo che è stato fatto fra i due paesi. Però, per lo Stato italiano, non dovrebbe essere così facile estradare un comunista per una manifestazione che è stata fatta 7 anni fa e alla quale, personalmente, Avni non ha partecipato. Non dovrebbe essere così facile estradarlo in un paese come la Turchia che proprio in questi giorni sta facendo una vasta operazione contro il mio popolo, il popolo Kurdo.

Un paese dove fino a un anno fa, per sette anni, è stato portato avanti uno sciopero della fame che ha causato la morte di 122 persone nelle carceri di tipo F ed ancora i prigionieri politici sono sotto un regime d'isolamento totale e della repressione.

Un paese dove la tortura è istituzionale. Un paese dove il vero potere è nelle mani dei militari e quelli, applicando la regola universale dei sovrani "dividi e governa", stanno

creando un ambiente sciovinista contro le etnie dell'Anatolia che oggi è diventato una vera "caccia alle streghe" contro i kurdi, gli armeni, i cristiani, gli alevi ecc cioè tutte le etnie, le religioni e le diversità che noi consideriamo la ricchezza della Anatolia.

Noi amiamo il nostro paese, lo amiamo più di tutto e ad ogni costo però il nostro ritorno in Anatolia sarà una nostra libera scelta, non con le manette italiane!

Cari compagni/e ora vorrei salutarvi però un'altra cosa vi volevo chiedere; voi sapete che Zeynep Kilic è solo il nome che stava nel documento che usavo quando sono stata affestata? Il mio vero nome è Nazan Ercan. Però tutte le comunicazioni continuano ad arrivarci con il nome Kilic e anche in carcere non lo hanno cambiato, volevo solo essere sicura che voi lo sapeste, ma non c'è problema se nelle vostre comunicazioni usate Zeynep. Non c'è bisogno di cambiare. Tanti saluti. Un abbraccio forte a tutti voi. Ciao!

Roma, 20/01/2008

Nazan

AGGIORNAMENTI DA PISA

Dopo 20 mesi dal loro arresto nell'ambito dell'inchiesta "gruppi di affinità" sono stati scarcerati i compagni Beppe Fede e Alice. A Fede è stata subito applicata la sorveglianza speciale, Alice ha l'obbligo di dimora nel comune di Pisa con rientro notturno, mentre Beppe ha il divieto di dimora a Pisa.

Resta ancora in carcere Costa, Dani e Francesco e Silvia ai domiciliari. A loro sempre tutta la nostra vicinanza e solidarietà con la speranza di averli al più presto al nostro fianco, nella vita e nelle lotte. Alice, Fede e Beppe liberi

Anarchiche e anarchici di via del cuore (PI)

RINVIATO APPELLO PER LA COMPAGNA SILVIA GUERINI

Nel luglio del 2001 venivano incendiati alcuni ripetitori radiotelevisivi sui colli di Bergamo. L'eco sabotaggio venne rivendicato "contro ogni nocività", fu la causa di ingentissimi danni materiali, alcuni anche permanenti, tanto che alcune emittenti sono state costrette a chiudere. Per questo fatto venne arrestata tempo dopo Silvia Guerini, compagna di Bergamo conosciuta per il suo impegno nelle lotte eco-anarchiche. Dopo nove mesi di arresti domiciliari, il tribunale di Bergamo non ha fatto altro che confermare il castellino accusatorio messo in piedi dalla Digos, condannando Silvia a 3 anni di carcere con rito abbreviato per incendio doloso ad impianto di pubblica utilità.

Il 16 novembre si è svolta presso il tribunale di Brescia l'udienza d'appello, per un difetto di notifica fatto rivelare dalla difesa l'udienza è stata rinviata al 16 gennaio 2008 sempre presso il tribunale di Brescia dove sarà presente in aula anche Silvia.

Attualmente si trova ai domiciliari per l'inchiesta della procura di Firenze denominata "gruppi d'affinità", dove è imputata a Pisa insieme ad altri/e compagni/e anarchici/che per associazione sovversiva con finalità di eversione ed un sabotaggio antinucleare contro un traliccio della società elettrica Terna.

Invitiamo i/le compagni/e ad essere presenti in aula per salutarla e dimostrarle la nostra solidarietà. 16 gennaio Processo di Appello ore 9:00 tribunale di Brescia.

UDIENZA APPELLO PER I FATTI DEL SAN PAOLO (Milano)

Oggi [09/01] presso la seconda corte di appello si è tenuta l'udienza per il processo di appello per gli scontri avvenuti all'ospedale San Paolo la notte del 16 marzo 2003.

Sotto processo per resistenza e lesioni sono 4 compagni oltre 3 appartenenti delle forze dell'ordine, 2 carabinieri e un poliziotto.

In primo grado 2 dei 4 compagni sono stati condannati ad 1 anno ed 8 mesi ed un risarcimento complessivo di 100.000 euro. Mentre un carabiniere, quello famoso ripreso nel video che picchiava vigliaccamente un compagno a terra, a 3 mesi.

Per motivi di tempo non tutti gli avvocati sono stati ascoltati e quindi si è fissata una nuova udienza per venerdì 15 febbraio 2009.

La verità su cosa è successo il 16 marzo 2003 deve essere patrimonio collettivo e nessun giudice né tribunale potrà cambiarla: prima le lame dei fascisti dopo i manganelli degli sbirri. Con Dax nel cuore .

CENTINAIA DI DENUNCIE PENALI E DECINE DI PROCESSI SONO IN CORSO CONTRO ATTIVISTI DI VARIE REALTÀ. UN TENTATIVO DI CONTENERE LE LOTTE SOCIALI??

Un uso e/o un abuso di gravi imputazioni come sovversione, devastazione e saccheggio, violenza privata e concorso morale... o depenalizzazione dei reati sociali???

Assemblea pubblica e confronto il 15 gennaio 2007 dalle 20,30 presso cub regionale via Mossotti 1 (Milano). Interverranno: avvocati Laura Tartarini (Genova) e Mirco Mazzali (Milano) e testimoni e coinvolti nei processi e inchieste in corso.

Il 7 gennaio si è concluso il processo penale a 32 imputati per fatti avvenuti il 1° maggio durante la MAYDAY 2004 e sono state comminate 10 condanne (da 6 mesi a 1 anno e 2 mesi) e 22 sono stati assolti. Oltre 10 anni di galera per fatti che non hanno niente a che fare con le imputazione né con la guerriglia di cui parla De Corato sono comunque pene pesanti e gravi.

Dal G8 di Genova 2001 c'è stato un salto di qualità nell'utilizzo di imputazioni d'altri tempi contro chi protesta e lotta?? Le condanne ai 25 imputati di Genova, le gravi imputazioni a Cosenza come la condanna per rapina a Napoli durante una protesta contro il carovita e molti altri procedimenti in corso. A Spoleto in carcere per scritte sui muri. La recente condanna a Torino contro un gruppo di attivisti antifascisti. (il 19 gennaio pomeriggio a Torino si terrà una manifestazione di protesta) che segue quella molto pesante inflitta a Milano . Il target dei processi: 20-30 attivisti di 3-4 o più gruppi politici e anarchici, sindacati di base e non solo, centri sociali, di 4-5 diverse città ai quali vengono rivolte accuse sproporzionate e abnormi e riesumate dai codici precedenti alla costituzione per fatti di rilevanza sociale come la lotta contro la precarietà, l'antifascismo mentre si lascia spazio allo squadristo fascista in barba alla Costituzione, ecc. In questo quadro la Fiat a Melfi non si smentisce e sfrutta l'occasione per licenziare delegati e attivisti CUB e Fiom-Cgil e altri attivisti sindacali e politici sono colpiti dalla inchiesta in altre città. Contro il diritto alla casa fioccano denunce e sgomberi sempre più duri. A Firenze ci sarà uno dei tanti processi a chi ha protestato contro la guerra. Denunce hanno colpito il movimento No Tav e No dal Molin, ecc. La durata dei processi, l'eventuale accumulo di più imputazioni costituiscono per centinaia di attivisti colpiti e per le organizzazioni di cui fanno parte un monito anche se non fermeranno le lotte per il cambiamento. Lo stato e la magistratura dovrebbero occuparsi dei veri delinquenti, di chi compie omicidi e stragi quotidiani sul lavoro... mentre su questo ci sono state depenalizzazioni e i

tempi lunghi consentono generalmente la prescrizione.. quando non arrivano scandalose sentenze di assoluzione per gravi reati ambientali e decine di morti operaie (esempio Petrolchimico di Manfredonia e a Rosignano Solvay per amianto).

La CUB Milanoest propone e invita tutte/i a un momento di riflessione e di confronto per capire, solidarizzare e costruire una capacità di evitare l'isolamento in cui si svolgono inchieste e processi e capacità di rispondere collettivamente con la lotta per l'affermazione dei diritti.

Milano, 09-01-08
cub.milanoest@tiscali.it

BOGU IN EIV

Apprendiamo solo ora che Bogu [Miroslav Bogunovic, attualmente detenuto nel carcere di Piacenza], uno dei compagni arrestati a Bologna, con l'accusa di aver espresso la propria solidarietà, è stato condotto dall'isolamento in regime E.I.V. Continuiamo a spezzare l'isolamento carcerario bombardando il carcere di Perugia di lettere!

IL PADRINO NON E' UN FILM: PERQUISIZIONI NEL SALENTO

Breve comunicato da Lecce su democrazia, censura e intimidazioni statale-mafiose.

Ieri 22 dicembre le case di tre anarchici salentini, due dei quali coabitanti, sono state perquisite da agenti della digos di Lecce che, su mandato della procura di Lecce, cercavano materiale informatico o di altro tipo, attinente ad un manifesto che, secondo il decreto di perquisizione, sarebbe stato affisso sui muri di Lecce e conterrebbe frasi ingiuriose nei confronti di Cesare Lodeserto, ex direttore del Cpt "Regina Pacis" di S. Foca, noto torturatore condannato anche dalla magistratura per sequestro di persona, violenza privata, simulazione di reato e con altri tre procedimenti ancora da affrontare. Dalle case dei compagni sono stati portati via computer, cd e volantini. L'atto sembra essere in continuità con un procedimento penale a carico di nove anarchici salentini per diffamazione e turbamento di funzione religiosa, che sarebbe avvenuto durante la messa di investitura del ruolo di missionario dello stesso Lodeserto. È da sottolineare che sia stata realizzata una perquisizione su mandato, per la contestazione di un reato di diffamazione: un chiaro segnale per dire che la critica e l'opposizione, in regime di democrazia, non sono consentiti. Ancor più chiaro ci sembra il messaggio di intimidazione mafiosa che si è voluto dare, accompagnato dal tentativo di stroncare qualsiasi gesto e iniziativa degli anarchici a Lecce, realizzata o meno poco importa, soprattutto nei confronti della Chiesa e dei suoi appartenenti.

A questo punto vogliamo fare un passo indietro, e chiedere a tutte le autorità ecclesastiche e istituzionali, che oggi stesso si dia avvio al processo di santificazione di Cesare Lodeserto, meritevole delle attenzioni di chi ha saputo comprendere la sua opera...

Due perquisiti

utopia73@libero.it

ROVERETO: COMUNICATO SULLO SGOMBERO DELL'EX BIMAC

Questa mattina [09/01], polizia, carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco hanno sgomberato l'ex Bimac, occupata il 24 novembre scorso. Dopo un mese e mezzo denso di

lotte e di iniziative, è arrivata la befana repressiva.

Quattordici compagni sono indagati per occupazione "con finalità di eversione dell'ordine democratico". Titolare dell'inchiesta è il solito PM di Trento Paolo Storari.

La finalità eversiva, scrive il PM, si evince da due circostanze. Vale la pena riportarle (a memoria di quest'epoca e dei suoi difensori togati):

«In primo luogo, subito dopo l'occupazione, sui muri perimetrali dell'immobile sono state collocate bandiere e striscioni riportanti le seguenti scritte: "NO TAV; NO Dal Molin; Contro le basi di guerra blocchiamo tutto; Juan e Bogu liberi – Liberi tutti". Nei pressi dell'immobile veniva rinvenuto un foglio formato A4 dove era riportata la seguente frase: "questo spazio sarà un punto di appoggio per le lotte attuali (contro il Tav e le altre nocività ambientali, contro il Dal Molin e la guerra permanente,...) e un laboratorio di sperimentazione per quelle a venire"».

Quest'ordine democratico, a quanto sembra, è davvero malconcio. Basta così poco per rischiare la sua eversione...

Tranquillizziamo i nostri inquisitori: continueremo ad opporci al TAV, al Dal Molin e agli altri disastri industriali. Prendendoci ancora, quando più ci sembrerà opportuno, gli spazi da autogestire.

anarchici di Rovereto

DA UN COMUNICATO DEI COMPAGNI DI CESENA

CESENA, ANCORA INTIMIDAZIONI...

Da 8 anni "Al Confinio Squat" è uno spazio occupato da un gruppo di individualità che, senza accettare mediazioni con una controparte istituzionale, svolge attività di carattere eterogeneo. Il Confinio è da sempre un luogo aperto a tutti coloro che credono nella possibilità di relazionarsi in maniera orizzontale. E di conseguenza l'implicita ma chiara volontà di mantenere lontane realtà associative, partitiche o istituzionali, che prevedono – per propria natura – rapporti gerarchizzati, totalmente alieni da qualsivoglia visione libertaria. Ciò che il Confinio rivendica è la pratica dell'occupazione in quanto metodo volto alla riappropriazione ed al riutilizzo diretto, da parte dell'individuo, di spazi ad esso sottratti dalla logica della proprietà. Occupare per liberare. Liberare dalla disumanizzante logica del profitto, dallo squallido dualismo diritto-dovere. Liberare se stessi dall'attesa che qualcosa venga concesso, per riappropriarsi della gestione della propria volontà e dei propri bisogni senza tramite né intermediari.

Un edificio occupato abusivamente, uno spazio preso direttamente.

Comunque un luogo la cui vita ed esistenza non sottostanno a contratti o concessioni, né a compromessi di sorta alcuna. La cui entità si concretizza nelle idee, nei progetti, nelle attività che nascono al suo interno.

Non accettare compromessi significa non lasciare adito ad una logica di "benevole concessioni" in cui il "mio" e "tuo" rimangono i presupposti cardine di un rapporto basato su una sorta di beneficenza, in cui il doppio taglio del ricatto sociale è sempre dietro l'angolo. Com'è ovvio, chi tiene le redini di una città, regolamentando in maniera capillare ogni espressione individuale attraverso clausole e contratti, definendo i più privati rapporti interpersonali attraverso vincoli economici ed interessi politici, non può in alcun modo tollerare tutto questo; una simile istituzione non riesce ad accettare la presenza di persone che, abbandonato ogni pregiudizio, riprendano a ragionare disinteressatamente e a costruire modelli di vita sostanzialmente differenti e qualitativamente migliori di quello che siamo costretti a vivere. Ed è per questo che, a quasi un anno dalla ripre-

sa dei corteggiamenti da parte del Comune (che da sempre ha cercato con ogni mezzo di ottenere la sottoscrizione degli occupanti di un contratto di concessione ed utilizzo dello stabile), si giunge repentinamente alle minacce.

Durante le festività natalizie viene recapitato un avviso di sgombero, che intima di lasciare i locali entro 15 giorni dalla data della notifica, ovvero entro il 5 gennaio 2008. In tutta risposta, il pomeriggio del 31 dicembre, mentre la popolazione si appresta a festeggiare l'avvento del nuovo anno, un corteo spontaneo sfila per le vie del centro manifestando dissenso nei confronti delle posizioni prese dall'amministrazione comunale. E' solo l'inizio. Sono tanti, troppi, a Cesena ed altrove, coloro che non possono accettare che tutti questi anni di occupazione e condivisione all'interno dell'ex-scuola elementare di Pontecucco vengano cancellati in un istante. Troppo viva è la passione per la libertà delle innumerevoli persone che in questo lungo periodo il Confino lo hanno vissuto sulla propria pelle. Troppo stretti i legami che le pratiche e le idee condivise al suo interno ed in tutti i luoghi affini disseminati ovunque hanno saputo sviluppare nel tempo.

8 anni di vita al di fuori di ogni logica preconstituita e somministrata.

8 anni senza limiti, restrizioni, tabù, alla faccia di chi vive e sostiene il mondo-galera del lavoro.

8 anni contro il denaro e la mercificazione dell'esistente.

8 anni senza deleghe, a partire dall'auto-costruzione di ciò che e' necessario alla sopravvivenza, fino all'autoproduzione di ciò che completa e realizza le nostre individualità.

8 anni di lotte, ostacoli, tensioni e difficoltà che ci ricordano di essere ancora vivi, nonostante l'apatia del mondo che ci circonda.

Tutto questo non può, non deve finire!

Mobilizzazione di massa contro lo sgombero, quando vuoi, dove vuoi, come vuoi!

La gioia è imprevedibile. il comune no!

Il Confino Squat resiste e persiste a tutte le minacce!

TORINO 19 GENNAIO CORTEO - ROMPERE IL SILENZIO!

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Torino, dove si lavora e si muore come nell'800.

Torino, luci d'artista e sbornia post olimpica, dove si progettano scintillanti grattacieli e devastanti TAV, dove c'è chi all'una di notte, quando in cento locali scorre la movida, crepa orrendamente. Il fatto è che non è solo, il fatto è che tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti, c'è chi per vivere rischia di morire, scambiando il rischio della propria morte con il tozzo di pane che gli permette di continuare a vivere: e a rischiare di morire.

Chiamano benessere e ricchezza nazionale i profitti dei padroni. Sarebbe tempo di cambiare il senso alle parole ed alla storia e chiamare ricchezza la salute, il benessere e la libertà di tutti. A 7 operai di Torino è stato cancellato il futuro in una fiammata straziante. A noi tutti lo cancellano ogni giorno, ora per ora, mentre lavoriamo per il profitto di lor signori. La ferocia del capitale, del capitale che sfrutta ed uccide, va troppo spesso in secondo piano: politici e media ci forniscono ogni giorno un nemico da battere: straniero, diverso, pericoloso. Torino, dove la strage alla Thyssenkrupp ha mostrato la cruda realtà di ogni giorno. Ovunque.

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Torino, dove i fascisti bruciano con le molotov un campo rom, i media falsificano, minimizzano, arrivano a incitare all'odio. Fuori, tra la gente, c'è anche chi applaude, mentre i più, soffocati dall'indifferenza, tacciono.

Torino, dove una donna che accompagna i figli a scuola viene picchiata per strada. Un

fatto che non diventa neppure una notizia: la donna è rom.

Torino, dove in soli tre anni otto immigrati sono morti durante controlli di polizia, mentre si moltiplicano i comitati razzisti e fascisti, che alternano le manifestazioni di piazza alle ronde notturne contro immigrati, rom, tossici.

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Torino, dove le autorità cittadine salutano i militari che partono per la guerra in Afghanistan, la chiamano "missione di pace" e piace a tutti, quelli di destra e quelli di sinistra che spendono milioni perché i "nostri" ragazzi in divisa vadano ad insegnare agli afgani a gestire galere, tribunali e polizia. La lezione di Bolzaneto e della Diaz, la lezione dei torturatori e assassini di ogni dove.

Torino, dove mancano 1800 posti negli asili ma i soldi non ci sono.

Torino, dove ci vogliono sei mesi per una visita in ospedale ma i soldi per pagare i militari che fanno saltare le ambulanze come in Iraq nel 2004, si trovano sempre.

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Torino dove, l'11 giugno del 2005, i fascisti accoltellarono, entrando di notte nella loro casa, due anarchici. La settimana successiva il corteo, indetto per rompere il silenzio intorno alla gravissima vicenda, venne caricato dalla polizia.

Il 10 dicembre 2007 gli antifascisti sono stati condannati a pene tra i 9 mesi e l'anno e 8 mesi per "resistenza". Erano stati accusati di "devastazione e saccheggio", lo stesso reato per il quale a Milano e a Genova sono stati condannati decine di manifestanti. Un reato da tempi di guerra per manifestazioni di piazza. Decine di anni di galera per impedire la libertà di manifestare.

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Torino, dove, i tanti, i più, quelli che faticano ad arrivare alla fine del mese, quelli stritolati dalla precarietà del lavoro, dalla ferocia padronale, invisibili e dolenti, restano sullo sfondo di una questione sociale che è bestemmia nominare.

Le destre e le sinistre evocano una presunta "emergenza sicurezza", individuando negli ultimi, negli immigrati poveri i capri espiatori da offrire in sacrificio, per allontanare lo spettro che i penultimi si alleino agli ultimi, che l'odio lasci il posto alla solidarietà. E dalla solidarietà la capacità di opporsi ai nemici veri, quelli che lucrano sulle nostre esistenze, quelli per i quali una vita non vale i 20 euro per ricaricare un estintore.

Viviamo tempi terribili. Tempi segnati dal silenzio e dalla ferocia.

Occorre rompere il silenzio, resistere alla ferocia. E serve farlo subito, in tanti, senza deleghe ad alcuno, perché stiamo scivolando in un baratro.

Hanno cominciato dagli ultimi, dai poveri, dagli immigrati, dai lavoratori, dagli oppositori politici, ma se non li fermiamo andranno avanti.

Il momento è difficile. Occorre che tutti si mettano in gioco per fare barriera contro la barbarie che avanza. Ogni giorno. Non solo a Torino. Ma Torino è luogo ove le luci e le ombre sono più nitide, dove le strategie di repressione e controllo sociale trovano un laboratorio adatto.

Per questo invitiamo tutti a scendere in piazza il 19 gennaio a Torino.

Servono spazi per dare volto a chi non l'ha, per raccontare le storie che nessuno racconta, per portare in piazza le vicende dei rom, degli antifascisti, di chi muore di lavoro, di chi lotta contro il Tav, di chi vuole tagliare le basi alla guerra, di chi crede che un mondo altro sia possibile e terribilmente urgente.

Assemblea antifascista e antirazzista riunita a Torino il 19 dicembre 2007

Appuntamento alle ore 14.

Piazza Castello – Via Po – Via Rossini – Corso S. Maurizio – Corso Regina Margherita –

Corso XI febbraio - via Porporati – Corso Giulio Cesare – Corso Novara – Piazza Francisco Ferrer (già piazza Crispi)

Non sono graditi i simboli dei partiti (tutti quelli che siedono in parlamento) che hanno aperto i CPT, votato la guerra, la precarietà, le leggi razziste... e tanto di quello che rende la vita di noi tutti misera e senza libertà.

torino19gennaio@altervista.org - <http://www.torino19gennaio.altervista.org>

TORINO - UNA NOTTE DI ORDINARIA REPRESSIONE

Vanchiglia, Torino. Un normale controllo di polizia, uno come tanti, nessuno ci fa quasi più caso, assuefatti come siamo a una sicurezza che vuol dire militarizzazione. Ma una sera qualcuno non ci sta: di fronte alla normale, quotidiana arroganza di un poliziotto, un ragazzo si rifiuta di esibire i documenti e di fornire le proprie generalità. Spiazzato da tanta, eccezionale insolenza, lo sbirro non trova di meglio da fare che estrarre la sua pistola e inseguirlo, armi in pugno. Normale – si dirà – è già successo. Sì, e spesso è finita in tragedia.

Alla vista della pistola, alcuni avventori di un bar lì vicino che hanno assistito a tutta la scena decidono che questo è troppo, ed escono sulla strada per fermare il poliziotto. La gente si affaccia alle finestre, grida al poliziotto di ritirare l'arma. Di questi tempi, tutti sanno che è normale essere ammazzati da uno sbirro con smanie da sceriffo. Nel giro di pochi istanti si precipitano sul posto cinque volanti della polizia, e tre persone – due ragazzi e una ragazza – vengono fermate con l'accusa di resistenza aggravata e lesioni. Abbastanza normale, succede sempre così.

Quello che è veramente eccezionale, straordinario, è la spontanea reazione del quartiere, che dopo pochi minuti si riversa su corso Regina Margherita, per bloccarlo. L'idea è che in una città in cui è normale che uno sbirro estragga l'arma per niente, allora non può essere normale circolare tranquillamente, come se nulla fosse. Più passa il tempo, più persone accorrono al blocco (alla fine i partecipanti saranno un centinaio). Agli automobilisti viene spiegato il perché della situazione, e molti concordano con i manifestanti: la polizia sta davvero esagerando.

Nel frattempo, e sono ormai le dieci di sera, arriva la notizia che due dei tre fermati sono stati rilasciati, mentre per la ragazza il fermo si è tramutato in arresto. I manifestanti decidono allora di partire in corteo per spostare il blocco su corso San Maurizio. La polizia, che fino ad allora aveva fronteggiato i manifestanti, forse agitata dall'eccezionalità della protesta, accenna una carica. I manifestanti allora si disperdono, cogliendo l'occasione per ribaltare diversi cassonetti: dopo Napoli, pare ormai abbastanza normale agire così.

Nella fuga, un ragazzo e una ragazza inciampano e vengono fermati dalla polizia. E allora, e per la seconda volta, i manifestanti riescono a riorganizzarsi e a spostare la protesta sotto la questura di via Grattoni, per chiedere la liberazione immediata degli arrestati, per gridare che è ora di farla finita con l'arroganza della polizia.

fenix-occupato@inventati.org

BOLOGNA 09/02: CORTEO NAZIONALE PER ROMPERE IL SILENZIO

A Bologna 5 compagni da oltre tre mesi sono in carcere, in uno stato di detenzione aggravato dall'elevato indice di vigilanza (EIV) e dalla censura sulla corrispondenza, per

aver cercato di opporsi a un TSO in una piazza del centro; altri due stanno scontando pene da 10 mesi, non ancora definitive, per una scritta sui muri del centro fatta in solidarietà con gli altri arrestati.

E questi sono solo gli ultimi di un lungo elenco di episodi che nei mesi recenti hanno segnato la fitta "cronaca repressiva" bolognese. La città è saturata di divieti e il centro storico è ormai massicciamente presidiato da polizia e vigili urbani. Vengono sgomberate case e spazi sociali, demoliti con le ruspe gli accampamenti e le baracche dei nomadi, criminalizzate tutte le forme di dissenso politico e sociale.

Tutto ciò in nome della "sicurezza" e della lotta al degrado, ritornelli che da tempo riempiono le prime pagine dei giornali con l'effetto, e lo scopo, di aumentare artificialmente il senso di insicurezza dei cittadini e di stendere sui reali problemi della gente una cappa di silenzio assordante fatta di cinismo, di indifferenza e di rassegnazione.

Bologna sembra tornata ad essere un laboratorio nel quale, proprio attraverso un sindaco "di sinistra", sperimentare tecniche di controllo sempre più raffinate e dispiegate. Il sindaco di Bologna è l'ideatore del "pacchetto sicurezza" fatto proprio dall'assemblea dei sindaci e tramite il ministero degli interni Amato presentato in parlamento e quindi adottato a livello nazionale.

D'altra parte, lungi dall'essere una problematica prettamente locale, la "questione sicurezza" è ormai diventato un cavallo di battaglia di tutti i politici di professione a livello nazionale, un tema su cui destra e sinistra fanno a gara nel proporre le soluzioni più liberticide possibili. In tutta Italia, giorno per giorno, cresce l'intolleranza nei confronti delle categorie più "deboli". Proprio un sistema fondato sull'assoggettamento autoritario sancisce chi è da tutelare e chi da perseguire esponendo gli esclusi alla violenza vigliacca: dagli attacchi ai campi rom e in generale alle comunità immigrate, alla violenza sulle donne, dall'uso sempre più sfacciato delle istituzioni totali, delle carceri e delle strutture psichiatriche, alle quotidiane scorribande dei neofascisti.

Questa, progressiva, ed evidente devastazione dei rapporti sociali non avviene casualmente e al contrario, secondo noi sta a testimoniare come sia in atto un lucido processo di ristrutturazione che, con passi da gigante, cerca di trasformare radicalmente le regole di questo Stato "democratico". E più che una restaurazione rivolta al passato crediamo rappresenti piuttosto la necessaria condizione per il mantenimento di un sistema politico, economico e sociale ormai basato strategicamente sulla guerra. Infatti, mentre gli eserciti di tutte le potenze occidentali (compreso il nostro) sono impegnati in ogni angolo del globo a massacrare le popolazioni più povere per "esportare la democrazia", la riduzione di ogni spazio in cui agire il dissenso e il controllo di ogni tipo di opposizione diventa una priorità imprescindibile a tutti i livelli, da quello internazionale a quello iper-locale: aumento della militarizzazione, tassi di carcerazione in costante crescita, internamento e deportazione degli immigrati, persecuzione sfacciata di ogni lotta sociale, dagli scioperi alle occupazioni di case, dalle proteste contro la devastazione ambientale alla opposizione alla guerra stessa. E ovviamente tra i più colpiti ci sono coloro che si dichiarano apertamente nemici dello stato e del suo ordine sociale. Dovrebbe essere allora evidente a chiunque non si lasci abbindolare completamente dalla propaganda di regime che l'insicurezza reale delle persone deriva in realtà da ben altri problemi.

Il quotidiano stillicidio di morti bianche e di incidenti sul lavoro provoca un numero di morti, invalidi e feriti di gran lunga superiore a quello delle vittime della criminalità. Così come l'impovertimento che colpisce la stragrande maggioranza della popolazione non dipende da furti e rapine ma da salari sempre più scollegati dal costo della vita in costante aumento.

L'insicurezza reale è data dall'aumento costante dei lavori precari, malpagati e senza tutele, dai continui licenziamenti (motivati per lo più dallo spostamento delle attività all'estero, dove è possibile sfruttare ancora più brutalmente la manodopera con guadagni ancora maggiori per i padroni); dagli affitti ormai insostenibili; da uno stato sociale che non ha più nulla da offrire, anzi: si muore d'ospedale e ci si intossica soffocati dai rifiuti.

Su queste tematiche abbiamo deciso di convocare a Bologna una manifestazione nazionale per il 9 febbraio. Un'occasione importante per riportare con il giusto peso la "questione sicurezza" nei suoi termini reali, per denunciare pubblicamente il terrorismo di politici e giornalisti che in tutta Italia si adoperano per scongiurare il rischio che ci si unisca nella lotta contro i potenti, unica via d'uscita concreta dalla miseria incalzante. Un'occasione per riaffermare con forza la volontà di difendere gli spazi in cui agire il dissenso messi pesantemente in discussione da queste strategie repressive.

Un'occasione, insomma, per rompere il silenzio.

La manifestazione attraverserà le strade di Bologna ribadendo e articolando il discorso fatto sinora con l'intento di portare queste riflessioni all'orecchio degli abitanti di questa città e di coinvolgere chiunque condivida questo tipo di necessità.

Invitiamo all'Assemblea pubblica del 23 gennaio 2008 di presentazione della manifestazione presso la sala di Via dello Scalo alle ore 21.00.

Coordinamento "Romper il silenzio"

GUERRE E TRIBUNALI NON FERMERANNO LE NOSTRE LOTTE

Appello della manifestazione nazionale a Firenze

Iniziativa con la proiezione del video sul corteo del 13/05/99 e la presenza degli imputati:

- Venerdì 18 gennaio ore 21.30 al Cantiere Sociale K100fuegos – Campi Bisenzio
- Sabato 19 gennaio ore 16.00 Pontassieve
- Lunedì 21 gennaio ore 14.30 Liceo Classico Michelangelo Firenze;
- Lunedì 21 gennaio ore 21.30 Pisa – Biblioteca Comunale
- Mercoledì 23 gennaio ore 16.00 Polo Scienze Sociali di Novoli Firenze
- Sabato 26 gennaio ore 21.00 cena sociale, ore 23.00 concerto dei Malasuerte al Cpa Firenze sud

Il 28 gennaio ci saranno le sentenze per i 14 imputati al processo per gli incidenti sotto il Consolato Usa a Firenze il 13 maggio '99, in occasione dello sciopero generale del sindacalismo di base contro la guerra della Nato e del governo D'Alema in Jugoslavia.

Il corteo fu caricato sotto il consolato e seguì una giornata di mobilitazione con l'occupazione della sede DS, partito di governo. Fecero seguito una campagna di criminalizzazione ed attacco alla manifestazione, che si ritrova anche nella requisitoria del pm, con l'intento di colpire chi osasse contrapporsi. Per 13 denunciati la pesante richiesta di condanna va dai 4 ai 5 anni.

Sabato 26 gennaio saremo in piazza a Firenze per manifestare contro la guerra, la repressione ed in solidarietà agli imputati, in occasione della giornata di mobilitazione mondiale del movimento contro la guerra con iniziative in Italia nelle piazze e davanti ai siti militari, per il ritiro delle truppe italiane da tutti i fronti di guerra, la chiusura delle basi militari e l'opposizione a che se ne costruiscano di nuove (a partire da Vicenza con il Dal Molin), la drastica riduzione delle spese di guerra e l'aumento delle spese sociali. Guerra, repressione e controllo sociale sono del resto medesimi aspetti della militarizzazione della società necessaria ad alimentare l'economia occidentale e l'industria bellica,

a controllare risorse e forza lavoro e ad imporre le regole della "democrazia".

Dal '99 in poi con la presa d'atto che la guerra permanente era iniziata e che uno stato in guerra non può tollerare la crescita di un'opposizione sociale e politica, sono infatti decine le inchieste, gli arresti, le condanne per reati che vanno dall'associazione sovversiva alla resistenza e numerosi sono i provvedimenti legislativi (dalle leggi contro il terrorismo ai numerosi pacchetti sicurezza) che caratterizzano questo come momento emergenziale e costituente, insieme alla guerra, di un nuovo ordine.

La guerra è infatti proseguita, si è rivolta verso il Medio Oriente, l'Afghanistan, la Palestina, il Libano e domani l'Iran o il Darfur, mentre la questione del Kosovo, diventa nuovamente un elemento centrale delle politiche di colonizzazione con l'intenzione di inviare nuove forze di polizia a supportarne l'indipendenza. E l'attuale governo ha sostenuto completamente la classe dirigente italiana che, in linea con quella europea e nord-americana, è coinvolta nell'espansione militare dell'economia occidentale ed impegnata nel consolidamento delle strutture militari e repressive in chiave continentale (Eurofor, Eurogendfor, esercito Europeo...). Vanno del resto in questa direzione l'aumento in 2 anni del 24% delle spese militari e la serie di contratti milionari firmati da Finmeccanica ed Augusta per la fornitura di F35 ed elicotteri da guerra a paesi NATO.

Le conseguenze di questa politica sulle condizioni di vita sono i tagli alla sanità, alla scuola, mentre la precarietà si afferma come condizione generale e contribuisce a creare insicurezza sociale. Le campagne sulla sicurezza pilotate diventano quindi facile valvola di sfogo con la quale giustificare la repressione verso gli immigrati e gli esclusi in genere ottenendo facile consenso, ed imponendo un concetto di sicurezza basato su repressione e controllo, mentre per noi sicurezza significa una vita, una casa, un lavoro dignitosi per tutti .

In questo contesto i processi di Genova ed al Sud Ribelle sono momenti esemplari dell'attacco alle forme di resistenza, che in questi ultimi anni ha visto oltre 9000 compagni coinvolti in procedimenti penali ed inchieste che vanno dall'associazione sovversiva alla resistenza fino agli ultimi reati di devastazione e saccheggio.

Ma bombe e tribunali non hanno fermato e non fermeranno la resistenza di coloro che in questi anni si sono opposte al sistema di dominio di stati occidentali e multinazionali: milioni di persone legate idealmente fra loro in tutto il mondo, dai protagonisti delle rivolte di Seattle a quelli di Cochabamba in Bolivia, dalla piazza di Genova alla resistenza nella selva colombiana. Questa è la storia e noi l'abbiamo scritta, non è certo nelle aule parlamentari o in quelle giudiziarie che cerchiamo giustizia.

Solidarietà agli imputati di Genova, Cosenza e Firenze

Solidarietà a tutti i compagni nelle carceri, sotto inchiesta e denunciati

SABATO 26 GENNAIO ORE 9.30 FIRENZE PIAZZA SAN MARCO - MANIFESTAZIONE

Cpa Firenze Sud, Cantiere sociale K100fuegos, Voci dalla macchia, Rete Studenti medi fiorentini, Collettivo politico di Scienze Politiche, Collettivo FuoriLOGO di Economia, Comitato smantellamento/riconversione base USA di Camp Darby, Slai Cobas, PCL, Sinistra Critica Firenze, Rete dei Comunisti

DIFENDIAMO IL DIRITTO A VOLER CAMBIARE IL MONDO

Erano passati pochi giorni dalla manifestazione di un milione di persone contro la guerra in Iraq che aveva concluso il Forum Sociale Europeo di Firenze, una delle più importanti esperienze di partecipazione democratica realizzate nel nostro paese.

La notte del 15 novembre 2002 venti persone che erano state fra gli organizzatori di

quel Forum furono arrestate dai reparti speciali dei ROS e dei GOM. Ad altri cinque furono notificati gli arresti domiciliari. Quarantatre persone finirono indagate nel filone di inchiesta. Le irruzioni di uomini armati fino ai denti e con il volto coperto terrorizzarono molte famiglie a Cosenza, Napoli e Taranto.

Tredici persone furono rinviate a giudizio, accusate di aver voluto "sovvertire violentemente l'ordine economico costituito nello stato" per essere stati fra gli animatori delle grandi manifestazioni di popolo in occasione del vertice OCSE di Napoli e del G8 di Genova nel 2001.

Quel processo, iniziato il 2 dicembre 2004 presso la Corte di Assise di Cosenza, è alle sue battute finali. La requisitoria del Pubblico Ministero è prevista per il 23 gennaio, e poco dopo sarà emessa la sentenza.

Solo un mese fa il Tribunale di Genova ha comminato più di un secolo di carcere a ventiquattro manifestanti. Sono stati inflitti fino a 11 anni di carcere utilizzando reati da codice di guerra come l'accusa di "devastazione e saccheggio".

Al contrario, nessuno ha pagato per le inaudite violenze compiute dalle forze dell'ordine sui manifestanti a Genova, giudicate da Amnesty International la più grave violazione dei diritti umani in Europa dal dopoguerra.

Nessuno dei dirigenti responsabili ha dovuto rendere conto degli errori ed orrori commessi: al contrario, sono stati tutti promossi. I processi per la macelleria della Diaz e le torture a Bolzaneto si avviano alla prescrizione per decorrenza dei termini. L'omicidio di Carlo Giuliani è stato archiviato senza un processo. Il Parlamento ha respinto la richiesta di istituzione di una Commissione di Inchiesta. Al contrario, gli imputati di Cosenza rischiano pene severissime.

Ancora una volta c'è bisogno di difendere la dignità calpestata del nostro paese e le garanzie democratiche – nel sessantesimo della Costituzione. Una volta ancora bisogna pretendere verità e giustizia sui fatti di Genova, e difendere il diritto a costruire un "un altro mondo possibile".

Il nostro paese è pieno di lotte, vertenze nazionali e locali, resistenze e proposte per i diritti umani, sociali, civili, politici, ambientali, per la difesa dei beni comuni, contro la guerra e il riarmo. L'attivismo civile e la mobilitazione sociale dovrebbero essere considerati una risorsa di questo paese.

Al contrario, questi conflitti finiscono sotto processo e tante persone rischiano di vedersi rovinata la vita per il loro impegno sociale. Crediamo sia necessario allargare la riflessione, la solidarietà e l'iniziativa unitaria di fronte ai segnali di una deriva securitaria e repressiva contro ogni forma di diversità e di dissenso.

Agli imputati di Cosenza viene contestato di essere protagonisti attivi del movimento altermondialista e delle lotte per il cambiamento, attività che viene quindi considerata sovversiva e cospirativa.

Questo processo riguarda perciò fino in fondo tutti coloro che credono doveroso impegnarsi per una società e un pianeta più giusti e che vogliono per tutti e per tutte il diritto ad agire, ad opporsi, a praticare e vivere alternative.

E' tempo di tornare a Cosenza da ogni parte d'Italia, come facemmo il 23 novembre del 2002 protestando insieme a tutta la città.

Costruiamo insieme una nuova grande manifestazione a Cosenza sabato 2 Febbraio per liberare chi è sotto processo da accuse inaccettabili

DIFENDIAMO IL DIRITTO A VOLER CAMBIARE IL MONDO

Le adesioni collettive e individuali vanno inviate a: liberitutti@inventati.org

IL MOVIMENTO NOTAV SUI FATTI DI NAPOLI

Ci risiamo: quella che chiamano "emergenza rifiuti in Campania" è nuovamente sulle prime pagine dei giornali e nei titoli di apertura dei TG. Come sempre i cittadini che rifiutano il ruolo di capro espiatorio vengono dipinti come irresponsabili, l'incenerimento dei rifiuti viene indicato sempre come soluzione di tutti i mali e chi non è d'accordo viene accusato di boicottare l'unico rimedio alle montagne di rifiuti nelle strade delle città.

La storia si ripete puntuale ad ogni scadenza, ad ogni proroga, ad ogni impegno disatteso, e i veri responsabili non sono mai sul banco degli imputati. Tutta la classe politica regionale e Nazionale si prodiga a cercare nuove discariche senza mai nominare il concetto di una seria e urgente raccolta differenziata.

Le bugie sui rifiuti in Campania assomigliano molto a quelle utilizzate per il TAV in Val di Susa, e l'obiettivo è lo stesso: negare il diritto alla salvaguardia dei beni comuni per consentire al Partito Trasversale degli Affari di continuare indisturbato a far profitti, negare ogni spazio di democrazia partecipata per favorire le intese tra potere politico e criminalità organizzata, ignorare ogni proposta per affrontare seriamente il problema della gestione dei rifiuti nel suo complesso per mantenere i vecchi meccanismi che alimentano il business, dalle discariche alle ecoballe e agli inceneritori. La Val di Susa non può che essere al fianco di chi oggi in Campania dice NO a tutto questo.

Il movimento NOTAV manifesta tutta la sua solidarietà a chi subisce in questi giorni una dura repressione, a chi rifiuta il commissariamento della democrazia: la lotta delle popolazioni campane che rifiutano "l'emergenza" e rivendicano soluzioni credibili è una battaglia di civiltà. Sarà dura!

Movimento no tav Valsusa, Valsangone, Torino e gronda

CONTRO IL TRASPORTO DELL'ALIGA

In questi giorni stiamo subendo il trasporto di migliaia di tonnellate di spazzatura indifferenziata dalla Campania alla Sardegna. Decisione che ci viene imposta con la forza e alla quale intendiamo opporci. Vogliamo qui spiegare le nostre ragioni.

Questa operazione viene giustificata con la solidarietà verso le popolazioni campane che vivono una situazione di "emergenza". Secondo noi questa emergenza non ha nulla di naturale, è stata voluta e prodotta nel tempo da precise scelte politiche ed economiche. La Campania ha problemi a gestire i rifiuti da almeno 10 anni, e una situazione di "emergenza" identica a questa si è presentata esattamente un anno fa.

La creazione continua di queste "emergenze" ha una finalità ben precisa:

* imporre la scelta, fortemente ostacolata dalla popolazione, di incenerire i rifiuti anziché limitarne la produzione, differenziarli e riciclarli.

* Gli inceneritori non risolvono il problema della spazzatura (producono ceneri e gas tossici, pericolosi e difficili da smaltire) ma rappresentano un grosso affare per pochi industriali e politici: la tristemente nota Lobby degli inceneritori. Tra la classe dirigente sarda la Lobby degli inceneritori è fortemente rappresentata, basta ricordare che:

* la giunta regionale (Soru in testa) e gli amministratori locali hanno cercato di costruire a Ottana un gigantesco "Termovalorizzatore" (un inceneritore che produce energia elettrica), capace di bruciare una quantità di rifiuti 4 volte superiore rispetto a quelli prodotti in Sardegna. Una macchina mostruosa che potrebbe funzionare solo grazie a massicce importazioni di spazzatura dall'esterno. Questo progetto è fallito solo grazie all'opposizione e alla mobilitazione delle popolazioni locali.

* Cagliari, la più grande metropoli sarda, differenzia solo una minima parte dei suoi rifiuti, appena il un decimo. Il sindaco Floris sostiene tenacemente la scelta suicida di incenerire i rifiuti.

* Alcuni di questi loschi personaggi, favorevoli di volta in volta, secondo i loro interessi ed i loro mercanteggiamenti all'incenerimento, all'importazione dei rifiuti nucleari all'inquinamento militare, stanno cercando di rifarsi una credibilità opponendosi "all'importazione dell'immondezza di Napoli" etc...

La Sardegna non deve più essere la colonia dello stato italiano né per il business dello smaltimento dei rifiuti né per le basi militari e neppure per il turismo di rapina. Noi con i Pili, i Floris, i La Spisa e tutto il resto della congrega di politicanti e affaristi non vogliamo avere nulla a che fare. Oltre al ribrezzo fisico, le nostre ragioni sono opposte alle loro.

* Il nostro problema è un sistema folle di produzione di "merci", spazzatura, inquinamento e morte, di cui i poteri politici ed economici sono complici.

* Ci opponiamo alla strategia delle "emergenze" artificiali che serve solo a imporre scelte suicide destinate a diventare irreversibili.

* Il nostro problema non è che l'immondezza viene da Napoli, il problema è questo sistema folle che consuma le nostre vite.

La nostra solidarietà va tutta a quelle popolazioni campane in lotta, che rifiutano questo sistema e si oppongono alla logica dell'"emergenza". Cittadini di "Serra", "Pianura", "Scanzano ionico" e dalla Valdisusa, la vostra lotta è la nostra.

Ancora più forte è il nostro rifiuto dei movimenti nazifascisti che cercano di infiltrarsi strumentalmente in questa lotta.

CONTRO IL FASCISMO, CONTRO GLI INCENERITORI, CONTRO IL DOMINIO DELLE MERCI E PER LA CRISI IRREVERSIBILE DI QUESTO SISTEMA PUTRIDO.

11/01/2008

ASSEMBLEA ANTIFASCISTA KASTEDHU

I METALMECCANICI DI MILANO SI RIPRENDONO LE PIAZZE

Il 18 dicembre '07 è stata un'importante giornata di lotta per i metalmeccanici di Milano. La trattativa sul contratto dei metalmeccanici, svolta su una piattaforma già debole e criticata da molti operai, mira ad un "muro contro muro" con pericolosi tentennamenti da parte di alcune forze in campo. Le organizzazioni sindacali hanno indetto quindi uno sciopero di 4 ore con manifestazione da Piazza San Babila a Via Pantano, dove si trova la storica sede degli industriali lombardi. In piazza eravamo circa un migliaio, determinati e convinti del fatto che non possiamo accettare alcun arretramento rispetto ad una piattaforma già misera. Federmeccanica punta i piedi proprio su quegli argomenti che sono stati contrattati (o non appositamente trattati) da Cgil-Cisl-Uil nel famoso protocollo Welfare del 23 luglio 2007.

I Padroni vogliono l'orario flessibile plurisettimanale, e soprattutto vogliono fare uso dei contratti precari (apprendistato compreso) senza nessuna limitazione.

Sul salario, poi, le proposte sono scandalose: 66 euro di aumento che possono arrivare a 100 (al 5° livello) in base alla flessibilità che si è disposti a concedere (più straordinari comandati, giorni di ROL lavorati ecc.)

La loro ipocrisia non conosce limiti: blaterano di sicurezza e poi chiedono di peggiorare proprio ciò che contribuisce a metterla a repentaglio: precarietà e orario di lavoro!!!

Ma la loro arroganza è tale da voler impedire addirittura agli operai di gridare la rabbia

davanti alle loro finestre e dispiegano così polizia e carabinieri all'inizio della via, impedendo l'accesso al corteo. Mentre i lavoratori subiscono migliaia di omicidi in fabbrica e mentre tutti SANNO che il salario mensile non basta più, la risposta alle nostre proteste ancora una volta è: VIOLENZA.

Quando siamo arrivati nei pressi dell'Assolombarda eravamo determinati a DIFENDERE UN NOSTRO DIRITTO: sfilare davanti a coloro che ci sfruttano.

Provocatoriamente ci aspettavano transenne, camionette, poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa. Ma gli operai autonomamente e spontaneamente hanno cercato di conquistarsi la piazza. Spostate le transenne siamo arrivati faccia a faccia con i celerini. Abbiamo cercato di passare. Qualcuno cercava di spiegare ai poliziotti il motivo per cui eravamo là. Ma ad un certo punto, di colpo, sono partite le manganellate. Due nasi sanguinanti non hanno però fermato la rabbia, ancora per un po' si è cercato di spingere, ma l'esitazione delle strutture FIM-FIOM-UILM ha fatto ripiegare il corteo, che ancora gridava "assassini", "provocatori", "servi" alle forze del DIS-ordine, sul blocco del traffico dell'incrocio con via Larga. Condanniamo la gravissima provocazione e l'operato di polizia e carabinieri perchè per noi è un'offesa alla memoria di chi nelle fabbriche ci muore, ma consideriamo molto importante il fatto che gli operai abbiano dato vita autonomamente ad una protesta così determinata.

Denunciamo inoltre l'opera di denigrazione dei giornalisti che rievocano lo spettro del terrorismo per togliere importanza e dignità alla manifestazione di ieri.

Lo sdegno con cui assistiamo a questi beceri tentativi di provocazione e strumentalizzazione può essere espresso con una sola parola: VERGOGNA!

Il movimento dei lavoratori si trova oggi di fronte a una svolta: o siamo in grado di partire da queste esperienze di lotta di sviluppare maggiore autonomia e coinvolgere sempre più lavoratori nelle battaglie, oppure ci troveremo inermi di fronte ad una nuova offensiva dei padroni senza precedenti.

Assemblea dei lavoratori autoconvocati di Sesto San Giovanni
assemblea_nordovest@yahoo.it 331 2335625

FINMECCANICA VOLA, DIFFUSO L'ULTIMO BILANCIO TRIMESTRALE

Crescita costante per la principale società militare italiana: oltre 9 miliardi nei primi nove mesi del 2007, incremento del 7% rispetto al 2006. Rosee le prospettive per il futuro, anche grazie alla finanziaria 2008.

Bilancio in crescita per Finmeccanica, la principale società italiana del settore militare e che ha quale azionista di riferimento il Ministero dell'economia. Nei primi nove mesi del 2007 rispetto al medesimo periodo 2006, i ricavi sono aumentati di quasi 600 milioni di euro (7%) superando la soglia dei nove miliardi di euro. L'utile netto dei primi nove mesi 2007 è cresciuto del 51%, salendo a 294 milioni rispetto ai 195 milioni dell'esercizio precedente, escludendo gli effetti di operazioni straordinarie (plusvalenze). Il portafoglio ordini, oltre 36 miliardi di euro, equivale a tre anni di produzione, con nuovi importanti contratti attesi per la seconda parte dell'anno. Gli investimenti per ricerca e sviluppo sono stati pari ad oltre 1,3 miliardi (+3%). Anche il numero dei lavoratori è cresciuto, fino a sfiorare i 60.000 addetti (+3%). I mercati finanziari hanno reagito positivamente alla diffusione della trimestrale della società e le azioni sono risalite in borsa di oltre il 3%.

Le componenti del Gruppo che più hanno contribuito ai risultati positivi sono state l'elicotteristica, l'aeronautica e l'energia. Al primo posto Agusta Westland, azienda leader

mondiale degli elicotteri, con più di due miliardi di ricavi e 200 milioni di utili (+16%). La società ha vinto una commessa nel mese di settembre per la fornitura di 51 elicotteri all'esercito turco, un affare da 1,2 miliardi di euro. Una commessa che dovrebbe essere bloccata, visti i venti guerra che soffiano sul confine fra Turchia e Iraq, almeno secondo le associazioni aderenti al cartello Rete Italiana Disarmo e Rifondazione Comunista. Ma dal Governo non è arrivato nessuno stop, nonostante la legge 185 che disciplina il commercio delle armi vietati tali vendite.

Per l'aeronautica, Alenia ha registrato 1,5 miliardi di ricavi (+13%) e 106 milioni di utili (-8%). Nel settore militare è da evidenziare che Selex, la società che si occupa di elettronica ha visto una contrazione degli utili (-5%) ed una sostanziale conferma dei ricavi a 2,5 miliardi circa (+1%). Per Finmeccanica Selex ha avuto risultati inferiori alle aspettative. Positivo invece l'andamento di Ansaldo energia, con un utile di 46 milioni (+21%). Una crescita che deve ringraziare anche la politica: nella finanziaria approvata pochi giorni fa dal Senato le spese per la difesa aumentano, ma non c'è traccia della volontà di concretizzare il principio della riconversione, previsto dalla legge 185. La proposta di tagliare le spese per gli investimenti militari e destinarli alla costituzione dell'Agenzia della riconversione produttiva dal militare al civile non è stata ascoltata.

19/11/2007

Da www.nigrizia.it

LETTERA DAL CARCERE DI VERCELLI

Tempo fa, girando per Milano ho notato in un piazzale una via dedicata a un "addetto alla sicurezza" morto in Iraq tempo a dietro, per mano della resistenza.

Già è curioso dedicare una via a un personaggio con un'attività del genere, ma di che attività si tratta in realtà. Così leggendo qua e là si scopre che a fianco delle truppe di invasione, prevalentemente americane, agiscono in Iraq e anche in Afghanistan, truppe mercenarie, quantificabili in Iraq in alcune migliaia. Si dice fino a ventimila, anch'esse parte integrata della missione di pace ai fini della democrazia di esportazione. Questi fulgidi guerrieri hanno licenza di uccidere e non hanno nemmeno il timore d'incorrere, per particolari nefandezze, in qualche corte marziale. Pericolo per altro piuttosto remoto anche per i mercenari in divisa, militarmente inquadrati. È difficile saperne di più vista la censura imposta su tutto quanto avviene in Iraq, solo ogni tanto si viene a sapere di caduti da questa schiera che fanno tranquillamente in Iraq quanto di più esecrabile e sanzionabile nei paesi d'origine. Come l'Italia che dedica una via, pur periferica, a uno di questa schiera. Tra le altre cose a questi pare che vengano appaltati gli interrogatori, per i quali la tortura, come si sa, è un cardine. Probabilmente il fatto che queste pratiche abbiano per soggetto "arabi", solleva da molte questioni etiche, anche se in sé l'imperialismo non dovrebbe essere razzista, tant'è vero che ultimamente si è parlato di mercenari nepalesi, filippini e dello Sri Lanka.

Ora nel corso della mia nuova quanto non richiesta esperienza carceraria mi sono imbattuto già in molti presunti "militanti islamici", non meglio definiti visto il variare di sigle in simbiosi con i mandati di cattura. Mandati di cattura che riguardano il famigerato 270 c.p., cioè associazione sovversiva con il comma 3, introdotto nel 2001. In base a questo articolo si può perseguire chi svolge generiche attività di sostegno alla Resistenza in paesi terzi, raccogliendo fondi, facendone propaganda...Niente di deflagrante per la sana democrazia italiana, se fosse tale...

In realtà si persegue chi semplicemente esprime sostegno alla resistenza di un paese invaso, tra l'altro in forme anche legittime, mentre si omette qualsiasi provvedimento a chi uccide, stupra e tortura, lautamente pagato. Già questo in un paese originato da una stessa pratica in circostanze storiche molto simili dovrebbe parere strano.

In questi processi riguardanti militanti islamici si sfruttano al massimo i termini di carcerazione preventiva, così che quand'anche un imputato venisse riconosciuto non colpevole, si fa anni di carcere e poi viene espulso sul parere del ministero dell'interno, inappellabile. Tutto in genere senza preoccuparsi di avere qualche straccio di prova.

Anche questo dovrebbe essere strano tanto più che nelle aule giudiziarie si imputa di "devastazione e saccheggio" manifestanti antifascisti e antimperialisti, quando si praticano questi in Iraq e Afghanistan con tanto di bandiera e divisa.

Tutte queste cose strane, tutte insieme fanno la normalità di decine di persone senza aver fatto nulla di definito, in un paese che piano piano si trasforma con una forma stato fascista e imperialista. Opporci a ciò di può e si deve.

29 novembre 07

Bruno Ghirardi

PER LA COSTITUZIONE DI UN'ASSEMBLEA PERMANENTE CONTRO GLI F-35

Si avvicina il momento in cui cominceranno a costruire, dentro il recinto dell'aeroporto militare di Cameri, lo stabilimento per l'assemblaggio dei nuovi cacciabombardieri americani. La legge finanziaria e la legge di bilancio per il 2008 hanno confermato l'impegno del governo italiano nel perseguire questa ennesima impresa di morte.

È necessario, a questo punto, intervenire in modo più attivo e rendere più efficace il nostro impegno di opposizione al progetto.

Proponiamo dunque di costituire un'assemblea permanente alla quale partecipino, senza alcuna preclusione, tutte le realtà impegnate in questa lotta.

Sono invitati a partecipare tutti gli individui e tutte le organizzazioni che si battono contro la costruzione, l'assemblaggio e la commercializzazione di perfetti strumenti di morte quali sono i cacciabombardieri F-35.

Proponiamo di tenere un primo incontro il 15 febbraio, alle ore 21, presso la Barriera Albertina, in largo Costituente a Novara.

12/01/2008
adesione@nof35.org

LETTERA DI UN OPERAIO DELLA THYSSENKRUPP

Sono un operaio della Thyssenkrupp e dal giorno delle fiamme dormo un'ora per notte. Sono tornato in Calabria, nel paese dove sono nato, sperando di ritrovare un po' di pace dopo i cortei, i funerali, le telecamere sempre addosso. E invece mi ritrovo isterico perso, passo le giornate a letto o camminando per i monti cercando di capire quello che è successo. Anche noi sopravvissuti siamo vittime di quel rogo.

Ero emigrato cinque anni fa da questo paesino in provincia di Reggio Calabria per non finire nei giri sbagliati, non volevo la Mercedes né la jacuzzi o fare le vacanze alla beauty farm. Volevo un lavoro onesto. Sono arrivato a Torino, un po' spaesato all'inizio ma poi sono stato assunto all Thyssenkrupp, ho affittato una casina carina che poco a poco ho

migliorato, l'ho arredata con delle statuine, ho cominciato a fare teatro perché mica si può vivere di sola acciaieria. E invece questi maledetti ci hanno rubato quel poco di serenità che avevamo conquistato.

Comincio a pensare che ho fatto male ad andarmene dalla Calabria, chi era partito molti anni prima di me era riuscito a farsi il mutuo e a comperarsi la casa, per non parlare di chi si è dato al malaffare e ha un sacco di soldi. Io col mio stipendio a malapena arrivo alla fine del mese ed è stato un miracolo se sono riuscito a comperarmi una macchina usata. Ora che ci vogliono mettere in cassintegrazione ci daranno 600 euro in meno, come faremo a campare?

In questi giorni penso ai compagni morti, avevano dei figli: perché non sono morto io al posto loro? Cosa avrei perso? Cinque ore prima dell'incendio c'ero io alla linea 5, se sono vivo devo trovare una ragione.

Ho una rabbia dentro, specialmente contro chi ci dice: ma perché non protestavate per le condizioni di lavoro? E io rispondo che eravamo dei poveracci che dovevano portare a casa lo stipendio, ognuno ha i suoi conti da pagare a fine mese. E poi quale lavoro avrei dovuto cercare con la mia terza media? Se avessi potuto avrei fatto il sindaco, ecco cosa rispondo.

Io dico che la Thyssenkrupp non soltanto non aveva il diritto di ammazzare sette persone, ma non aveva nemmeno il diritto di farci vivere quello che abbiamo vissuto prima dell'incidente, le angherie dei capi che ci volevano in ginocchio, la cafonaggine dei manager che ci vedevano come bulloni da trasportare a Terni insieme ai macchinari, ci volevano servili come degli schiavi. La sera non rientravo a casa con il sentimento di aver guadagnato la giornata ma col veleno dentro, per come ci trattavano. E gli rispondevo, a quelli: «I miei genitori hanno faticato molto per farmi crescere, lei non può rivolgermi la parola in questo modo». Ma quelli della palazzina di fronte, come chiamo i capi, pensavano soltanto a non fermare il rullo. Quella era la priorità.

E' una vita più amara di quanto mi potessi immaginare.

Ora non so come sarà il mio futuro. Hanno tolto la dignità del lavoro alla classe operaia, hanno fatto delle leggi che daranno anche meno disoccupazione ma tolgono dignità perché sei continuamente ricattabile. Ci vogliono ricollocare in un'altra azienda ma a me la parola "azienda" fa paura perché non mi fido più di questo sistema, come potrei nuovamente lavorare in una fabbrica dove sono esposto continuamente al rischio di morire? Cambiando azienda non cambierebbe la mentalità dei padroni, che per ingordigia risparmiano sulla sicurezza e ci mandano al macello.

Mi sento carne da macello.

Per cinque anni non ero più Carlo ma un numero: 722775, il mio numero di matricola che spero di dimenticare al più presto. E allora penso che potrei tornare nella mia casetta di Torino, rivedere i miei amici, cercare un lavoro che non sia l'operaio. Ma ho 30 anni, devo cominciare a marciare veloce perché gli anni passano, vorrei comperarmi una casa e magari mettere su famiglia ma se questi sono gli stipendi sarà quasi impossibile.

Lasciate a noi operai i funerali, i cortei, la fascia nera al braccio e le lampadine spente del Colosseo in ricordo degli operai morti. I politici non vengano, si mettano a lavorare per tirarci fuori da questa condizione. Questa è la loro unica missione, non dimenticarci.

Prodi è venuto ai funerali, e va bene, sono venute le telecamere e i giornalisti, va tutto benissimo: ma il mestiere della politica non è commemorare i morti. E' passato quasi un mese e ancora non sappiamo se saremo in cassintegrazione, se torneremo a lavorare. E' passato quasi un mese e passo le giornate a mangiarmi il cervello pensando ai morti e al nostro futuro.

COMEDIL: CRONACA E RIFLESSIONI SU UNA LOTTA CONTRO LA PRECARIETÀ

Cusano Milanino (MI) - Il 21 dicembre scorso uno sciopero spontaneo, con blocco delle merci, ha bloccato per tutto il giorno la Comedil, azienda che produce gru per cantieri. La motivazione: la mancata assunzione di 5 lavoratori "interinali". I circa 60 operai che hanno incrociato le braccia per difendere i loro 5 compagni licenziati sono stati un significativo messaggio di solidarietà di classe e di compattezza che va anche in parziale controtendenza con il contesto dominante, dove spesso le aziende utilizzano personale somministrato, o in appalto, o immigrato, non solo per incassare maggiori profitti, ma anche per dividere il fronte operaio. In queste righe vogliamo brevemente ricostruire quella bella giornata di lotta e fare qualche riflessione.

Premessa: La Comedil è una società del gruppo statunitense Terex, con sede a Westport, nel Connecticut. Società quotata alla borsa di New York, la Terex è in continua ascesa: una azione vale oggi circa 66 euro e sono continue le acquisizioni internazionali (l'ultima in India). In Italia gli stabilimenti sono due: oltre quello di Cusano, l'altro, che funge anche da sede centrale è quello di Fontanafredda (Pordenone). Attraverso la Terex Financial Services, la multinazionale USA si occupa anche di finanziamenti e di leasing per l'acquisto delle gru e dei macchinari prodotti. Insomma un vero gigante del capitalismo finanziario e produttivo. Eppure questo gigante pare non possa permettersi di assumere 5 operai dello stabilimento di Cusano. Peccato che all'inizio le promesse erano d'altro tipo: i 5 operai sono stati assunti in momenti diversi: il primo lavorava dalla fine di marzo, altri due dal 28 di agosto e gli ultimi 2 da ottobre. Alcuni di loro si sono licenziati da contratti a tempo indeterminato in altre aziende (magari più lontane da case e che offrivano, apparentemente, minori garanzie), a tutti il responsabile del personale, Marchetto, aveva fatto le stesse promesse: un mese di prova iniziale da interinali, poi altri 6 mesi con l'agenzia (Adecco) e 6 a tempo determinato; alla fine, assunzione a tempo indeterminato. Anche le mansioni erano diverse: un operaio era alla verniciatura, un altro mulettista, un cablatore della parte elettrica delle gru e due alla linea di produzione. Qualche piccola avvisaglia gli operai l'avevano avuta quando, dopo il periodo di prova, erano stati rinnovati come interinali per 3 o 2 mesi, ma il "bello" doveva ancora venire...

I fatti: La mattina del 20 dicembre, alle 8.00, si presenta un delegato della Fiom che "ufficiosamente" comunica a tutti la notizia del licenziamento dei 5 compagni di lavoro. Lui, come tutta la RSU, ne era venuto al corrente il giorno prima, quando, dopo aver siglato l'accordo sul contratto integrativo, alla domanda dei delegati sul futuro dei 5 precari, l'azienda rispondeva che non avrebbe confermato nessuno. La rabbia è generale, mista alla delusione e alla commozione per la sorte dei propri colleghi, sia da parte degli operai sia dei capi. Di fronte al tentativo di alcuni dei 5 di puntare diritti sull'ufficio del personale, uno dei delegati li invita ad attendere la comunicazione ufficiale del responsabile per poi dare "inizio alle danze". Nel frattempo arriva Marchetto che comunica ufficialmente la notizia, negando spudoratamente quanto aveva garantito in agosto. Ma la fabbrica si è già fermata spontaneamente, con la sola iniziale eccezione di un magazzino ruffiano che però viene quasi subito ridotto a più miti consigli. Vengono bloccati tutti i bilici in entrata verso la fabbrica, addirittura neanche il postino è riuscito ad entrare. Gli operai si concentrano nel piazzale e poco dopo arriva la notizia della presenza di Balzarini, l'ingegnere responsabile della Comedil a Milano. Un primo precario fa da "apripista" verso il suo ufficio. Anche Balzarini risponde "picche" al primo operaio, aggiungendo anche una notevole dose di cinismo, quando afferma che la comunicazione del mancato rinnovo non poteva essere data 15 giorni prima, perchè altrimenti la manodopera non avrebbero reso sul lavoro! A questo punto parte l'irruzione di tutti gli altri (inte-

rinali e anche qualche capo), che intimano l'assunzione a tutti. Di fronte ai rischi di un linciaggio, i due capi, nonostante sostengano in tutto e per tutto la fermata, ritengono sia meglio far uscire i compagni interinali e il presidio torna nel piazzale, dove nel frattempo arrivavano altri delegati e delegate di aziende metalmeccaniche della zona del sestese (Marcegaglia, Siemens, ecc.), compagni della FLMU-CUB (che avrebbero svolto anche un prezioso lavoro di comunicazione agli organi di stampa), mentre i funzionari della Fiom e della Camera del Lavoro sarebbero arrivati nel pomeriggio, con il consueto ritardo che contraddistingue ormai il loro porsi rispetto alle lotte dei lavoratori. Giungeva trafelata anche la responsabile della sede Adecco di Cinisello che prima minacciava un licenziato di denunciarlo ai carabinieri (perchè faceva "perdere l'immagine" alla sua azienda), poi sciordinava la sua filosofia da quattro soldi ("una promessa è una promessa, ma è ciò che viene scritto su carta che conta"), preoccupata più di non perdere i suoi lauti affari con la Comedil che del futuro di questi operai, sulla cui pelle ha speculato fino alla fine. Comunque, alla fine la fabbrica non ha più ripreso la produzione. La Fiom ha fatto un comunicato che però attacherà in bacheca aziendale il 7/1!!!!!!!!!!!! Nel pomeriggio si svolge una riunione in videoconferenza fra la direzione dello stabilimento di Cusano, i delegati RSU e la direzione centrale Terex negli USA. Alla fine, i delegati si recano dagli scioperanti per riportare le motivazioni aziendali dei licenziamenti: "assenza di mercato" dovuta al fatto che da dicembre a marzo i cantieri sono fermi; ma questo succede tutti gli anni. La motivazione risulta invece più chiara se messa in relazione a quanto era stato detto 20 giorni prima dagli stessi emissari USA che erano venuti a Cusano dichiarando pomposamente che dal 1° gennaio 2008 avrebbero instaurato il modello toyotista, basato sull'utilizzo delle (poche) risorse disponibili nel modo più produttivo possibile, con l'obiettivo di incrementare drasticamente la produttività della fabbrica. E infatti, (guarda caso) è previsto il raddoppio della produttività (dalle 600 alle 1200 gru circa l'anno), aumento dei ritmi, diminuzione delle pause. Il tutto, a detta dell'azienda, "a misura d'uomo" (la misura d'uomo già sperimentata alla Thyssenkrupp?). Il 9 gennaio si svolgerà l'incontro con l'azienda, dove i delegati si sono impegnati a mettere di nuovo sul piatto la riassunzione dei 5 compagni, comunque determinati a resistere, sia sul piano della lotta che su quello sindacale e legale, trovando l'appoggio di molti delegati e lavoratori delle fabbriche della zona di Sesto San Giovanni e di Milano (tantissime sono state le mail e gli sms di solidarietà arrivati), e di alcune forze del sindacalismo di base, ma anche l'immobilismo dei burocrati fiommini, che si sono limitati a redigere un comunicato che però verrà affisso in bacheca... il 7 gennaio!

Riflessioni conclusive: La lotta degli operai della Comedil di Cusano rappresenta una significativa esperienza, per quanto parziale e limitata nel territorio, di lotta alla precarietà, sia sul terreno della lotta sindacale, sia su quello della politica. Sul piano sindacale, i lavoratori hanno dimostrato di aver compreso il preciso nesso che c'è fra la precarietà dei giovani operai e l'aumento dello sfruttamento per i più "anziani", nel nome della produttività e della redditività del capitale. Il profitto è l'anello che congiunge generazioni e figure contrattuali e le ricomponne in un unico fronte di lotta. Sul piano politico, gli operai della Comedil hanno dimostrato in quella giornata che è possibile invertire i rapporti di forza col padrone, che risiede a Milano o nel Connecticut, uscendo dalla rassegnazione e dal fatalismo che spesso ormai connota le vertenze sindacali, organizzandosi in maniera autonoma senza aspettare "pappe pronte" da chicchessia. E questo è stato possibile anche dall'incontro fra i delegati sindacali combattivi presenti nella fabbrica e questi giovani che hanno in genere lavorato sempre per integrarsi coi loro colleghi "fissi" e sviluppando con loro in questi mesi un confronto e un dibattito serrato sulle

loro condizioni e sulle necessità della lotta. Certo, una sana dose di realismo deve farci tenere alta l'attenzione sulla necessità di sviluppare e rafforzare questa unità, mantenendo il grado di determinazione sia dei 5 espulsi che degli altri rimasti, unendo ai classici strumenti della lotta sindacale, quelli della controinformazione, del collegamento e della denuncia pubblica sul territorio (quanti impianti nella zona vivono situazioni analoghe). Dal sindacalismo confederale ci si può aspettare ben poco, non a caso in questi ultimi mesi, ben 19 tessere della Fiom sono state restituite in azienda. Dalla determinazione e dalla creatività degli operai ci si può invece aspettare di tutto...

Assemblea dei lavoratori autoconvocati - Sesto San Giovanni (MI)
assemblea_nordovest@yahoo.it

REPRESSIONE E LICENZIAMENTI ALLA FIAT

Con telegramma di messa in mobilità forzata inviato nella mattinata del 31 dicembre 2008 la D.H.L. ha licenziato Vittorio Granillo. Il diniego della Fiat allo svolgimento delle assemblee sindacali retribuite, e a quella permanente, indette dallo Slai Cobas (aperto all'unisono e di concerto col provvedimento della D.H.L. e con la sponda attiva e colusa di FIOM-FIM-UILM) svela le reali preoccupazioni aziendali e concertative nonché la grave portata antisindacale di tali iniziative.

Infatti, la Fiat, con comunicazione inviata a Slai Cobas in data 4 gennaio 2008, rifiuta lo svolgimento delle assemblee e dell'ingresso in fabbrica di nostri dirigenti sindacali, tra cui lo stesso Vittorio, dichiarando tra l'altro che le iniziative annunciate da Slai Cobas sono... "potenzialmente collidenti con il noto piano di formazione previsto dal 7 gennaio 2008 al 2 marzo 2008" e, che, inoltre, l'intero monte-ore delle assemblee sindacali del 2008... "è già stato prenotato dalle RSU di FIOM-FIM-UILM". La non casuale sintonizzazione delle iniziative D.H.L., FIAT e FIOM-FIM-UILM ripercorre la strategia degli otto licenziamenti del febbraio 2006 a danno di Slai Cobas, avvenuti con la manifesta complicità di Rinaldini. Licenziamenti già allora sconfitti dalle lotte dei lavoratori con lo Slai Cobas.

Vero è che, con il cosiddetto 'Piano Marchionne' la Fiat non intende riammodernare gli impianti (vecchi di circa 40 anni) ma punta all'azzeramento delle libertà sindacali e di ogni tutela dei lavoratori per ovviare al deficit tecnologico con l'intensificazione esasperata dello sfruttamento del lavoro operaio e la costruzione di una forte stretta repressiva necessaria al rigido comando sulla forza lavoro, preludio al previsto ridimensionamento produttivo ed occupazionale. Già nella settimana tra il 17 ed il 21 dicembre 2007 precedente la chiusura dello stabilimento le forti lotte dei lavoratori della D.H.L. indette dallo Slai Cobas e dagli altri sindacati contro il 'piano Marchionne', il licenziamento di 94 giovani interinali, le tutele economiche ed occupazionali 'per tutti', hanno messo in crisi l'intera strategia Fiat e paralizzato per giorni la fabbrica. La strategia Fiat di ridimensionamento di Pomigliano già si riscontra con la cessazione dell'attività produttiva della KSS di Arzano ed il licenziamento dei 103 lavoratori addetti alla produzione delle cinture di sicurezza. Il presidio ai cancelli della fabbrica dei lavoratori che va avanti dallo scorso 2 gennaio vede lo Slai Cobas e la componente RSU tra i sindacati più impegnati nella lotta contro i licenziamenti e per la tutela occupazionale.

Come nel 2006 in occasione della sconfitta Fiat sugli 8 licenziamenti lo Slai Cobas ed i lavoratori sapranno ben contrastare e sconfiggere, anche questa volta, le politiche antioperaie della Fiat e delle aziende collegate e dei loro 'scudieri' sindacali di FIOM-FIM-UILM.

LA FIAT LICENZIA LUIGI APREA, DELEGATO RSU SLAI COBAS

Unità di tutti i sindacati contro il piano "alfatrazz" di Marchionne e i licenziamenti ed i provvedimenti disciplinari di massa. Scioperi anche al secondo turno con affollate assemblee-picchetto agli ingressi.

Nel pomeriggio, a fabbrica vuota per sciopero, la FIAT ha licenziato Luigi Aprea, delegato RSU Slai Cobas, perché "ha capeggiato lo sciopero"! Evidente è la rappresaglia antisindacale ed il gravissimo attacco al diritto di sciopero.

Lo Slai Cobas già preannuncia - come per Granillo - una tempestiva denuncia dell'azienda in tribunale ai sensi dell'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori.

Tutti i sindacati, compreso quelli confederali, convengono sulla necessità di neutralizzare i licenziamenti ed il grave attacco alla democrazia sindacale ed ai diritti sindacali e dei lavoratori condotti dallo sceriffo Marchionne: lo Slai Cobas ha indetto per domani otto ore di sciopero coincidenti con lo sciopero di Fiom-Fim-Uilm: intanto domani pomeriggio, alle 14.30, presso la sede Slai Cobas di Pomigliano, assemblea-conferenza stampa in preparazione delle necessarie iniziative sindacali e giudiziarie per riportare in fabbrica i licenziati e ripristinare la democrazia anche all'interno della FIAT di Pomigliano.

Pomigliano d'Arco, 10/1/2008

Slai Cobas Fiat Alfa Romeo e terziarizzate - coordinamento provinciale di Napoli

ALTRI 8 LICENZIATI ALLA FIAT DI POMIGLIANO D'ARCO!

Licenziati altri 8 operai (3 Fiom tra cui il responsabile di fabbrica, 3 Slai tra cui 1 RSU, 1 Cobas Lavoro Privato, 1Uilm) "per aver capeggiato il corteo e lo sciopero del 10 gennaio", che ha coinvolto la totalità degli operai in turno (oggi è di nuovo sciopero, indetto dal Cobas) contro l'autoritaria e vessatoria attività intimidatoria, messa in atto dalla direzione aziendale attraverso la fantomatica "formazione di rieducazione".

Al momento Marchionne procede per via repressiva - una nuova, dura e faziosa, stagione Vallettiana - con un folto presidio di carabinieri in assetto antisommossa davanti la fabbrica; con l'ausilio di centinaia di vigilantes, aggiunti e dislocati a Pomigliano provenienti dalle altre fabbriche del Gruppo Fiat, che procedono per via disciplinare ad ogni rimostranza: divieto di sostare al bagno per oltre 5 minuti (autorizzato/permesso, uno alla volta), divieto di utilizzare i telefonini per comunicare con la famiglia, rifiuto di permessi parentali per assistenza L. 104 (handicap), sanzione ed esclusione dai "corsi" per chi arriva con pochi minuti di ritardo.

Alla faccia del recente accordo siglato e giubilato da Fiom-Fim-Uilm e da tutto il quadro politico, sul "risanamento produttivo" della Fiat-Pomigliano con l'investimento di 110 milioni di euro!! Non c'è traccia di lavori di ammodernamento, di inserimento di nuove tecnologie, va avanti solo il "piano repressivo-militare" di trasformazione della fabbrica in caserma, con l'ordine dittatoriale proiettato contro il conflitto sociale e i diritti dei lavoratori: CHI SI RIBELLA E NON SI SOTTOPONE E' PUNITO, E' LICENZIATO!!

Ora Basta! Marchionne è stato smascherato! Il "piano di risanamento" è una truffa! E' una vendetta contro la dignità e la coesione dei lavoratori a partire dal gruppo FIAT.

Chi non si adegua al turbocapitalismo, a ritmi-tempi-orari infernali (al WCM, super TMC2) è scartato, licenziato!

Alla faccia di "nuove relazioni industriali democratiche"?! del piagnisteo sulla sicurezza del lavoro (dopo i 7 operai TyssenKrupp assassinati) e della vertenza sul salario (mentre ancora latita il rinnovo contrattuale)?!

Marchionne va battuto, ridimensionato, dimissionato!!

I diritti dei lavoratori non si toccano, tutti i licenziati vanno reintegrati!!

MARCHIONNE VA BATTUTO , RIDIMENSIONATO , DIMISSIONATO !!

La lotta di Pomigliano - quanto la Fiat sta ritorcendo in tutte le fabbriche del Gruppo (il 10/1 la Sevel ha scioperato contro la decisione aziendale di far lavorare in straordinario il giorno 11/1, festa patronale) - devono essere oggetto di una battaglia generale in tutto il Gruppo Fiat, con l'annuncio di un primo **SCIOPERO IN TUTTO IL GRUPPO**, l'allargamento a tutti i lavoratori dell'industria e di quanti sono sotto rinnovo contrattuale dello **SCIOPERO**.

Roma, 11-1-2008

COBAS DEL LAVORO PRIVATO, CONFEDERAZIONE COBAS

www.cobas.it

NAPOLI: LICENZIATI CENTO OPERAI DELLA KSS

Licenziati per "cessazione della produzione". Si tratta di circa cento operai della Kss di Arzano (Napoli) che stamattina hanno trovato un presidio di forze dell'ordine ai cancelli della fabbrica in cui lavorano ed un cartello con la scritta "chiuso per cessazione della produzione". La Kss produce cinture di sicurezza per la Fiat auto e l'Alfa Romeo e secondo Vittorio Granillo, del coordinamento provinciale dello Slai Cobas, la chiusura dell'azienda è "una delle conseguenze inevitabili del piano Marchionne". "La produzione di auto per il nuovo anno - aggiunge il sindacalista- calerà di oltre il 30 per cento, con conseguenze su tutto l'indotto e le terziarizzate. Questi licenziamenti si aggiungono ai 94 interinali che hanno già perso il loro posto di lavoro".

"Il comportamento dell'azienda - ha detto Granillo - ci spinge ad iniziative legali ed alla richiesta, che presenteremo insieme agli altri sindacati, di un incontro urgente con il prefetto di Napoli per discutere della questione".

Granillo, infine, ha annunciato la convocazione di assemblee sindacali permanenti alla Fiat auto di Pomigliano d'Arco a partire dal prossimo 7 gennaio: "Dobbiamo assicurare il proseguimento di questa attività - ha concluso - per garantire i diritti dei lavoratori".

4 gennaio 2008

Assemblealavoratori

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Bogunovic Miroslav - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Bortolato Davide - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Broccatelli Paolo - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Calore Maddalena - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via Palosca 2, 26100 - Cremona (CR)
De Maria Nicola - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabiani Michele - Strada Pievaiola Km. 11+ 800, 06100 - Perugia (PG)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Facchinetti Christian - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fuccini Luigi - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Magon Michele - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Razzoli Federico - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Rotondi Davide - via Regioni Bronda 19/b cascina Felicina, 12037 - Saluzzo (CN)
Scantanburlo Andrea - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sisi Vincenzo - via Roncata 75, 12100 - Cuneo (CN)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - via Arginone 327, 44100 - Ferrara (FE)
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Tessarini Andrea - via Settembrini 8, 42100 - Reggio Emilia (RE)
Tonello Andrea - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".